



LOTTA CONTINUA



Avevano 14, 16 e 18 anni Tre operaie sono bruciate vive in una fabbrica di Napoli

Un anno fa esplodeva la Flobert di S. Anastasia facendo strage di operai. 300 ragazze in un anno sono rimaste paralizzate per la colla tossica

CASAVATORE (NA), 1. La vita di una ragazza di 12-14 anni vale 1.500 lire al giorno. Tre giovanissime operaie bruciate vive nella fabbrica di Casavatore. La « Carmen Jeans » di Casavatore stava alla periferia del paese sotto un palazzo di lusso fabbricato senza licenza edilizia dal proprietario Mazzola. Circa un anno fa c'era stato un altro incendio che non aveva causato morti solo perché era il periodo delle ferie e il padrone aveva avuto 400 milioni dell'assicurazione, con i quali aveva costruito un

altro capannone dentro il cortile. Contro questo capannone il pretore di Casoria, Giannini, aveva emesso un ordine di abbattimento, ma nonostante questo, la fabbrica non solo non era stata abbattuta, ma era passata da 15 a 28 operaie. In questo scantinato di 35 metri per 50 c'è un solo ingresso, la parte di sotto è un magazzino pieno di stoffe e di scaffali, all'interno c'è una scala che porta alla catena di montaggio, nella parte superiore. Tutte le finestre che danno sulla strada sono ora annerite dall'incendio e

scassate. Decine di giovani ragazze di tutte le fabbriche vicine, vengono davanti al palazzo. Nella zona ci sono decine di piccole fabbriche, di guanti, bottoni, calzature, pantaloni. Una di loro di circa 20 anni aveva lavorato due anni alla Carmen Jeans, e se ne era andata perché guadagnava solo 2.400 lire al giorno. La maggior parte delle 28 ragazze che stavano adesso alla Carmen Jeans, erano minorenni, tra i 15 e i 16 anni; c'era pure una ragazza di 12 anni. La loro paga giornaliera è di 1.200-1.500 lire. Il padrone che è scappato, abitava al piano di sopra, e la sua terrazza era il tetto del capannone della fabbrica, la moglie era il capo controllore della fabbrica.

L'incendio si è sviluppato nella prima parte del magazzino, dove ci stavano le scaffalature piene di panni; fuori del palazzo adesso ci sono mucchi di questi rotoli semibruciacati, che sono stati tirati fuori da una sola stanza. La parte più grande dell'ambiente era riservata appunto al magazzino. Dietro c'erano solo le feritoie e sopra sulla terrazza, del plexiglas per fare entrare la luce. Tutto lo scantinato è una topaia, da cui non si può uscire, non c'è aria, non ci sono aperture, solo un po' di luce dall'alto, attraverso questi mattoni di gres. Delle cinque ragazze rimaste in fabbrica due sono riuscite a scappare; sono rimaste le loro scarpe a terra nel magazzino. Quando sono arrivati i pompieri, hanno dovuto rompere la terrazza dall'alto per fare entrare l'acqua.

Lo scantinato è talmente chiuso che l'acqua non usciva più fuori: sono dovuti entrare i sommozzatori dei pompieri per prendere i cadaveri delle tre bambine bruciate vive. Le hanno trovate abbracciate sull'ammezzato, dove

(Continua a pag. 6)

A Saccucci che tenta di espatriare lo stato riconsegna il passaporto

La magistratura di Latina interroga Palma Allatta « come teste » e la lascia libera. Il MSI tenta l'operazione di scarico dei camerati più compromessi

Sandro Saccucci è stato fermato da funzionari della polizia al valico di Ponte Chiasso mentre cercava di espatriare in Svizzera. Il fermo dell'on. Saccucci è avvenuto la scorsa notte al valico di Ponte Chiasso, verso le due gli agenti di polizia della frontiera lo hanno riconosciuto mentre cercava di entrare in Svizzera e gli hanno notificato l'ordine di « respingimento » emesso dal questore Macera ieri mattina. Saccucci si è subito dopo allontanato rientrando in Italia. Attualmente non si sa dove sia e se abbia tentato di passare la frontiera da qualche altro valico. Gli agenti della frontiera non hanno ritirato il passaporto di servizio (concesso normalmente ai deputati) all'on. Saccucci con la « giustificazione » che ancora non erano stati compiuti tutti gli adempimenti che consentivano di rendere immediatamente attuabile il decreto per il ritiro del documento firmato ieri dal ministro dell'Interno. Corre intanto voce che anche Palma Allatta, la nazista figlia di Pietro Allatta, sia stata fermata mentre cercava di passare la frontiera.

(Continua a pag. 6)

IL 2 GIUGNO DELLA NATO IL 6 GIUGNO DEI SOLDATI

Il 2 giugno, la festa che i generali e la DC hanno trasformato in festa della NATO; il 6 giugno, a Udine, l'assemblea popolare indetta dal coordinamento dei soldati del Friuli. In queste due date è racchiuso, esemplarmente, il percorso che, in Italia, ha fatto lo scontro di classe.

La classe operaia e tutto il proletariato hanno avuto in questi anni la capacità di aprire dentro gli stessi apparati di forza e di coercizione dello stato borghese, « separati » per definizione, contraddizioni via via più ampie e profonde. Hanno cominciato i soldati di leva, proiezione diretta dentro l'esercito della autonomia operaia, e sono arrivati al punto di convocare « scioperi nazionali », di impedire l'approvazione di un regolamento di disciplina, la famigerata bozza Forlani, di discutere concretamente una proposta di legge sulla rappresentanza; si sono mobilitati, dopo il 15 giugno, su un terreno saldamente democratico e antifascista, anche ampi settori di militari di professione come i sottufficiali della Aeronautica Militare, e strati di sottufficiali dell'esercito; gli stessi gioiellieri, in altri tempi crogiuolo di reazioni di ogni risma, come i « corpi speciali ». Oggi sono in alcuni casi, ad esempio i parà, all'avanguardia delle lotte.

Contemporaneamente si esprimeva dentro la polizia un movimento democratico per un sindacato, che, pur con ambiguità e contraddizioni, vede come suo alleato il movimento operaio.

Complessivamente, in tutti i corpi armati dello stato, si è avuta una battaglia per la conquista pratica e istituzionale del diritto di organizzazione interna e per il diritto di avere rapporti politici stabili con la classe operaia e l'insieme dei suoi strumenti di organizzazione sindacale e autonoma. Questa lotta è stata guidata dalla coscienza, via via patrimonio di sempre più larghi strati di militari, che la conquista della democrazia interna, la rottura del potere totale dei comandi era il centro della questione della democratizzazione delle Forze Armate, era il modo per arrivare a discutere e a lottare contro la NATO, contro la ristrutturazione antipopolare e aggressiva, per impedire un uso « cileno » dell'esercito.

La caduta, ormai prossima, del regime democristiano e il governo delle sinistre rendono maturo il momento perché il diritto di organizzazione si affermi in tutti i corpi armati dello stato anche dal punto di vista legislativo. E' stoltamente avventurista

la politica dei revisionisti che, contro il movimento di massa, da una parte lasciano libertà d'azione alle gerarchie, dall'altra tendono a limitare, nelle loro formulazioni, in tutti i modi il diritto di rappresentanza dei militari democratici. Significa né più e né meno, legarsi mani e piedi, nemmeno alla ragione ma solo alla diplomazia di corridoio e alle dichiarazioni di « buona volontà » dei generali.

Ma questa linea politica è destinata a scontrarsi nel modo più duro con la forza delle masse dei soldati e dei sottufficiali e con quella di tutto il proletariato, una forza che in queste elezioni è destinata a riversarsi, anche se solo parzialmente, fin dentro il parlamento attraverso la lista dei rivoluzionari; una forza che è già capace, e lo sarà sempre di più, di aprire contraddizioni all'interno dello stesso schieramento riformista. Non è senza significato, a questo riguardo, che fin dentro il sindacato di PS, che pure è egemonizzato dal PCI e dal PSI, comincino a manifestarsi, come testimonianza l'intervista che oggi pubblichiamo, dissensi profondi con la gestione che i riformisti ne fanno.

Ma la proposta revisionista, tesa in sostanza a garantire, con tutti i mezzi, la continuità dell'apparato statale, magari nella illusione, sempre ricorrente, di poterlo poi usare contro gli « estremisti » di ogni colore (secondo la ben nota teoria di Amendola) appare ancora più antagonista al movimento se si riflette a cosa sta oggi succedendo nelle Forze Armate.

Il terremoto in Friuli e l'emergere agli occhi di tutti del ruolo e della concezione antipopolare che le gerarchie e la NATO attribuiscono all'esercito hanno aperto uno scontro in cui è in ballo una trasformazione ben più profonda di quella che anche il movimento dei soldati aveva ipotizzato.

L'assemblea del 6 giugno può essere l'inizio di una discussione e di una proposta, di una mobilitazione che, rimanendo legata saldamente alla concretezza dello scontro con le gerarchie e la NATO, sulla « ricostruzione » in Friuli e alla volontà dei soldati di parteciparvi, comincia a fare i conti con la costruzione reale del « potere popolare » e con un programma di cambiamento generale della struttura e dei compiti delle Forze Armate.

E' un fatto senza precedenti che, pur in una situazione di emergenza, i soldati si pongano praticamente il problema di mettersi agli ordini del popolo e delle sue strutture organizzative. (Continua a pag. 6)

Un operaio prete nelle liste di DP: il vescovo lo sospende "a divinis"

Il sacerdote Isidoro Rosolen nonostante i ripetuti inviti all'osservanza delle norme della vita sacerdotale iscritto ultimamente quale candidato per le elezioni politiche nella lista del partito Democrazia Proletaria, con grave incoerenza nella fede (can. 1325), con infrazione delle discipline canoniche (can. 139) e scandalo dei fedeli, per suo stesso comportamento si è posto fuori della comunione ecclesiale e pastorale. Ancora una volta viene vivamente e fraternamente pregato di desistere da tale comportamento e di assumere, in unione alla chiesa di Cristo, il ministero proprio del sacerdote, sul piano evangelico e dell'annuncio cristiano di partecipazione alla promozione umana. Qualora non ascoltasse l'invito, egli dovrà considerarsi, d'ora innanzi, sospeso « a divinis » (can. 2177).

Dopo varie difficoltà, che lo costrinsero a restare disoccupato per otto mesi, riuscì a trovare un posto di lavoro. Attualmente lavora come magazziniere presso l'Itis di Treviso. Si definisce non « prete operaio » ma operaio che è anche prete, poiché, dice, la espressione prete operaio riflette ancora una volta una impostazione paternalistica che considera la classe operaia subalterna, « oggetto della pastorale », mentre, solo nella condizione della vita, della classe operaia, può nascere un messaggio autentico di salvezza.

Isidoro Rosolen spiega che si presenta nelle liste di D.P. per un reale pluralismo dei cattolici nella sinistra: « l'inserimento di grossi nomi del mondo cattolico nelle liste del PCI, e la risonanza che ciò ha avuto, se da un lato ha degli aspetti validi, in quanto facilita la spaccatura dell'unità politica dei cattolici intorno alla DC, rischia però di riproporre ancora una univocità di scelta, quella del PCI. Creare un vero pluralismo significa invece porre segni tangibili di una pluralità di militanza politica dei cattolici nell'ambito delle forze di sinistra. Il fatto che principalmente ha permesso l'alleanza tra chiesa e potere politico ed economico è la specificità propria di contenuti e mezzi con la conseguente autonomia che la chiesa ha sempre ribadito di avere. Da ciò è derivata la formazione e lo sviluppo del cosiddetto mondo cattolico, diviso dal mondo operaio e spesso ad esso contrapposto, con inevitabili danni e ritardi per le lotte che il mondo operaio porta avanti. Ecco quindi che l'inserimento di cattolici di grossa fama come indipendenti nelle liste del PCI può ancora una volta da un lato rinsaldare tanti cattolici nella convinzione che in campo politico essi debbano avere qualcosa di proprio, dall'altro ritardare o impedire in molti cattolici attualmente in crisi il processo di liberazione. Ecco perché ho inteso porre una scelta diversa. Ho scelto non l'autono-

Rosolen è sacerdote della diocesi di Vittorio Veneto, costretto ad andare via dalla parrocchia di Montebelluna, ove era cappellano, in seguito alle sue prese di posizione in campo sociale assieme agli operai delle fabbriche locali in lotta, e al suo impegno per il no nel referendum per il divorzio.

SEZZE
Giovedì 3 alle ore 19 comizio di Lotta Continua. Parla il compagno Michele Colafato.
REGGIO CALABRIA
Giovedì 3, ore 19 in piazza Duomo comizio di Lotta Continua. Parlerà il compagno Adriano Sofri.

La commissione inquirente ha individuato nel dossier della Lockheed il significato dei termini « Antelope cobbler » e « Pun ». « Antelope » è il governo italiano « cobbler », il presidente del consiglio « Pun », il capo di stato maggiore dell'aeronautica. Quanto a quest'ultimo, non ci sono difficoltà a identificarlo con il generale Dullio Fanali, che ricopre quella carica dal '68 al '72, cioè proprio nel periodo d'oro dell'affare Lockheed. Il generale Fanali, tra una bustarella e l'altra, trovò modo di avere un ruolo di primo piano nel fallito golpe di Borghese, così come molti altri personaggi dello scandalo sono figure di spicco nei progetti reazionari (in un altro articolo documentiamo le attività di finanziamento dei fascisti di un tirapiedi dello studio Lefebvre). Quanto all'« Antelope », dopo la conferma venuta oggi alla commissione inquirente, è caduta ogni altra possibile illazione: il corrotto è un presidente del consiglio. La rosa dei nomi in cui scegliere non è vasta. Sono tre: Moro, Rumor, Leone, ed è

che ricopre quella carica dal '68 al '72, cioè proprio nel periodo d'oro dell'affare Lockheed. Il generale Fanali, tra una bustarella e l'altra, trovò modo di avere un ruolo di primo piano nel fallito golpe di Borghese, così come molti altri personaggi dello scandalo sono figure di spicco nei progetti reazionari (in un altro articolo documentiamo le attività di finanziamento dei fascisti di un tirapiedi dello studio Lefebvre). Quanto all'« Antelope », dopo la conferma venuta oggi alla commissione inquirente, è caduta ogni altra possibile illazione: il corrotto è un presidente del consiglio. La rosa dei nomi in cui scegliere non è vasta. Sono tre: Moro, Rumor, Leone, ed è

Lotta Continua ha chiamato in piazza i proletari, gli antifascisti contro il MSI

Firenze: la mobilitazione antifascista respinge l'attacco militare alla città. Il sindaco revisionista aveva ceduto il governo della città alle truppe di Cossiga. L'ordine democratico è stato ristabilito dalla forza di migliaia di antifascisti. Come nell'aprile dell'anno scorso in azione le squadacce assassine dei corpi speciali di polizia

ULTIM'ORA: ANCHE SIRACUSA IN STATO D'ASSEDIO

FIRENZE, 1 — Migliaia di poliziotti e CC avevano occupato militarmente la città fin dalle prime ore del pomeriggio. Come un vero esercito nemico erano stati fatti affluire da Padova e da Roma, anche perché la PS di Firenze non assicu-

neo e organizzato insieme, che ancora una volta ha saputo efficacemente contrastare e rovesciare la prova di forza che il regime DC ha tentato contro la città di Firenze schierandosi a difesa del boia e dei (Continua a pag. 6)

IL QUIRINALE DAGLI HERCULES AL GOLPE

“Antelope Cobbler” è il presidente Leone

Nei dossier pervenuti da Washington all'inquirente la conferma definitiva: « Antelope cobbler » significa « presidente del consiglio », e nel periodo centrale della truffa Leone era il primo ministro. Nessun dubbio nemmeno su « Pun »: è il generale golpista Fanali

I fondi neri della Lockheed servirono a finanziare la strage di Brescia?

I soldi della Lockheed sono serviti anche per finanziare la strage di Brescia? Il terrorista Bruno Luciano Benardelli, braccio destro di Carlo Fumagalli e caporione del MAR, esponente della cellula nera di Giancarlo Esposito, coinvolto nella strage di Brescia, protetto dal procuratore nero di Lanciano D'Ovidio e dal SID, ha ricevuto continui e cospicui finanziamenti durante i mesi che hanno preceduto la strage di Piazza della Loggia, mentre era al cul-

mine il piano eversivo per rovesciare la democrazia. A elargire i fondi, certamente non di propria iniziativa, è stato il prof. Giacinto Auriti di Guardagrege. Auriti è un fascista dichiarato, autore di deliranti pubblicazioni antisemite e incaricato di diritto della navigazione a Teramo per grazia di un personaggio molto influente. Questo personaggio è il grande sensale della Lockheed e l'amico di casa Leone, Antonio Lefebvre D'Ovidio, di cui Auriti è il braccio destro. arretrati del capitale, non potevano accettare la carta dell'apertura al PCI che Agnelli giocò quando il suo progetto per aggredire frontalmente e ridurre al silenzio la classe operaia si scontrò con la reazione alla strage di Brescia, con la sconfitta della DC nel referendum, con la destitu-

(Continua a pag. 6)

Intervista con il compagno Alexander Langer L'originalità della campagna elettorale dei rivoluzionari nel Sud-Tirolo

LC: ci puoi dire innanzitutto come va la campagna elettorale nella provincia di Bolzano, nel Sudtirolo?

Alexander Langer: sta andando molto bene, anche se siamo partiti in condizioni difficili, sia per le caratteristiche particolarmente «bianche» della nostra zona, piena di contraddizioni specifiche, sia per una certa difficoltà di essere — noi di Lotta Continua — fino in fondo organizzazione rivoluzionaria radicata in tutti gli aspetti della situazione locale. Ma incontriamo dovunque fra proletari italiani e sudtirolesi, molto interesse e molta disponi-

zione sulle contraddizioni specifiche della nostra zona. Cioè?

Langer: Noi ci troviamo oggi in una situazione in cui la lotta proletaria ha fatto, nella crisi, molti passi in avanti, con lotte prima sconosciute nella nostra provincia: abbiamo visto occupazioni di fabbriche piccole o piccolissime — con la partecipazione anche di operai di lingua tedesca; la prima occupazione di case a Bolzano che oggi è un esempio per molti altri proletari; già due volte c'è stato un «mercato rosso» che ha visto l'affluenza di molte centinaia di

una base di massa, se non c'è un preciso intervento contrario dei rivoluzionari — s'innesta poi il reale mandante che è l'imperialismo dei padroni tedeschi — ben più del Sudtirolo — preme molto di sporre di un'arma di ricatto e di destabilizzazione che arrivi fin dentro lo stato italiano e che possa far leva su una contraddizione reale.

Non è un caso che oggi la SVP, il reazionario «partito popolare sudtirolo» (la DC del Sudtirolo), goda di tanta simpatia e stima presso i padroni anche a livello nazionale — è stata determinante per sostenere a suo tempo il governo Andreotti, per esempio — e che persino i fascisti, da sempre nemici dell'autonomia sudtirolo, oggi guardino con rispetto e comprensione alla SVP.

LC: esiste una risposta ed una linea politica del rivoluzionari a questo proposito?

Langer: certamente, e noi pensiamo di essere a buon punto nella nostra elaborazione e sulla buona strada nella nostra pratica, che oggi deve vedere un impegno prioritario fra le masse sudtirolesi, a par-

te da quelle situazioni dove le contraddizioni di classe sono più evidenti e dove l'unità anche con i proletari italiani è possibile con più immediatezza: p.es. in fabbrica, nelle caserme, nella lotta contro il carovita, ecc. Noi diciamo che il primo obiettivo è la lotta per l'unità di classe fra sudtirolesi ed italiani, sulla base dei bisogni reali. Fra questi bisogni c'è anche — e non lo dimentichiamo — la volontà di mantenere e sviluppare la propria lingua e cultura, di avere un autogoverno locale; ma è oggi del tutto strumentale sventolare l'autodeterminazione: la SVP intende quella dei padroni, contro i proletari. In questa chiave strumentalizzano, DC e SVP insieme, le reali contraddizioni fra proletari sudtirolesi ed italiani, tentando di dividerli fra di loro, specialmente sotto la pressione della scarsità di posti di lavoro, di case, ecc. nella crisi.

Proprio su questa base diamo battaglia contro la SVP e la DC: e cresce di giorno in giorno il numero dei proletari che ci dicono che abbiamo ragione e che vogliono lottare con noi.



Stralci di un documento L'Organizzazione Proletaria Romana sulle elezioni

1) sulla consapevolezza che la lista elettorale DP non è che un momento tattico di una complessiva linea rivoluzionaria che come elemento di fondo differenziazione strategica dal programma e dai prassi riformista.

2) Il secondo aspetto del dibattito deve riguardare il rapporto tra le forze che si raccolgono in DP e resto della sinistra riformista nella eventualità di conquistare la maggioranza elettorale nel paese.

Ai militanti della sinistra, ai lavoratori deve essere chiaro che se chiediamo una certa adesione politica ai nostri programmi e su questo spacciamoci fronte elettorale della sinistra è perché esistono motivi di fondo che ci differenziano dai partiti riformisti. E questo significa non solo autonomia elettorale, ma anche che non ci accontenteremo di sostenere un governo che abbia una linea politica di coesistenza del sistema portata avanti dal PCI e dal PSI. I v. di DP devono essere di classe legati al programma e alle esigenze operanti in questa fase.

A questo riguardo deve essere chiaro non solo a un tale programma non concilia col quadro politico delineato col compromesso storico e col governo bicentenario di Berlinguer, ma neanche con il governo PCI-PSI che si ponga una politica di svuotamento e di riproposizione capitalistica.

Il ruolo delle forze classe all'indomani del giugno dovrà essere quello di sviluppare la più ampia autonomia del movimento di classe, di imporre la rottura delle mistificazioni interclassiste che stanno accompagnando l'avanzata delle sinistre (Berlinguer), di porre con chiarezza il rapporto avanzato delle sinistre-governo pro-

«La fase che ha preceduto la presentazione delle liste unitarie di Democrazia proletaria e questo inizio di campagna elettorale hanno visto più volte LC di Roma e i compagni che si raccolgono nell'Organizzazione Proletaria Romana schierati su posizioni di larga convergenza su una serie di questioni che caratterizzano l'attuale dibattito nella sinistra non riformista.

Innanzitutto sulla questione elettorale, nel corso della consultazione di massa che ha imposto al PdUP e ad AO la presentazione di una lista unica, i compagni dell'OPR hanno denunciato e messo in luce, assieme ai compagni di LC e di altre formazioni, l'operazione che gran parte dei fondatori di DP volevano realizzare e che era quella di trasformare l'ipotesi della lista rappresentativa del movimento della sinistra in una lista elettorale organica alla linea politica di AO e del PdUP.

In questo senso un obiettivo è stato realizzato: DP rappresenta sostanzialmente l'intero arco delle forze politiche che si muovono a sinistra del PCI (ad eccezione di quelle che ritengono sbagliato lo strumento elettorale come terreno di conquista politica). Un'area di movimento, di lotte autonome, di proposte politiche della sinistra, trova dopo il 15 giugno, un riferimento ulteriore che in termini oggettivi apre nuovi spazi di discussione e di lavoro all'interno del movimento operaio.

Questo dato positivo deve essere però misurato anche in rapporto a tutti gli elementi negativi che hanno accompagnato la presentazione della lista. Non bisogna infatti dimenticare che all'interno di DP rimangono aperti due grossi problemi:

1) uno relativo al compromesso di quelle forze che hanno accettato per calcoli elettorali la lista unica e che sono pronte a riaprire lo scontro su questa questione dopo le elezioni.

Non solo, ma a Roma, e riteniamo in altre situazioni, si è escluso a priori ogni possibilità di confronto con altre realtà di classe (e la nostra esclusione dalla lista ne è un esempio evidente) che avrebbe posto di nuovo il problema della verifica politica e del significato effettivo della lista;

2) che lo scontro politico all'interno della sinistra è solo rinviato a dopo il 20 giugno. Il confronto sulla questione della lista unica è stato infatti solo l'inizio di un dibattito che deve chiarire fino in fondo il senso della proposta strategica che deve prevalere all'interno della sinistra. In altri termini si tratta di definire il significato da attribuire alla formazione di una organizzazione a sinistra del PCI, della posizione di questa organizzazione rispetto alle lotte, delle forme e del metodo con cui portare avanti lo scontro di classe, oltre che di definire in termini tattici la linea da seguire nella fase attuale.

Da questo punto di vista assume perciò particolare rilievo l'impostazione politica della campagna elettorale di quelle forze della sinistra che intendono sfruttare l'occasione che essa fornisce per portare avanti di fronte ai militanti e ai lavoratori un discorso preciso su tutte queste questioni.

Le iniziative unitarie (di cui quelle di Casalbruciato e di Garbatella ne sono un esempio) debbono essere utilizzate appunto a questo scopo.

In modo particolare su due questioni dobbiamo centrare il dibattito:

Il compagno
LANGER
ALEXANDER
n. 9
è candidato nella lista di
DEMOCRAZIA PROLETARIA
di Trento-Bolzano

bilità, e spesso il nostro intervento o la nostra presenza — anche attraverso la campagna elettorale, momento di confronto generale su tutto il nostro programma — può diventare l'elemento decisivo per trasformare una generica volontà di ribellarsi, di fare qualcosa, in volontà ed organizzazione politica; soprattutto fra i sudtirolesi e nei paesi.

LC: ma non è difficile fare un intervento politico rivoluzionario dove persino il PCI ed i sindacati incontrano tante difficoltà, diffidenza ed isolamento — anche perché vengono visti come roba italiana?

Langer: Non è la radicalità del nostro discorso che incontra difficoltà, ma l'astrattezza e la mediazione dei riformisti. L'operaio-contadino sudtirolo, o la gente nei paesi che vede salire alle stelle i prezzi, impara molto presto a dividere il mondo in sfruttati e sfruttatori ed a capire quale è il programma giusto per i proletari; trova invece difficoltà a dividere il mondo in democristiani, socialdemocratici, liberali, comunisti, ecc. e non capisce perché proprio al momento della massima forza e dopo tante ore di sciopero si firma un contratto che sta largamente al di sotto degli obiettivi operai (a Bolzano il secondo turno della Lancia ha detto di no al contratto Fim). In questo senso il nostro lavoro va bene, anche se dobbiamo potenziare moltissimo il nostro volto sudtirolo, e siamo riusciti ad elaborare un programma specifico, locale, che dia anche una chiara indi-

proletari; durante la lotta contrattuale c'è stato il blocco autonomo delle portinerie alla Lancia-Viberti, per tre giorni (il padrone ha denunciato alla magistratura i compagni); abbiamo fatto una mobilitazione antifascista vincente dopo l'assassinio di Sezze; ovunque emergono gruppi o centri di giovani con molta voglia di ribellarsi, e di ribellarsi subito.

D'altra parte è in atto una chiara manovra da parte dei reazionari, in particolare dei democristiani della DC, di Piccoli in prima fila, e della SVP, con alle spalle i DC tedeschi di Strauss ed i servizi, per rifare di questa zona un'altra volta — come negli anni alle soglie del centro-sinistra — un'avamposto di provocazione reazionaria: il separatismo che la SVP oggi sbandiera come arma di ritorsione contro un eventuale governo di sinistra, non è altro che un tentativo di riciclare i sentimenti genericamente «antitaliani» della popolazione sudtirolo (spesso giustificati dalla politica democristiana e statale) in chiave anticomunista, e non è certo un caso che il senatore Brugger, un reazionario della SVP, abbia aperto questa campagna con un'intervista all'«Adige» di Piccoli. Se lo parlano di autonomia, intendono la volontà dei padroni sudtirolesi (perfezionamento condiviso da quelli italiani) di restare autonomi dalla lotta di classe, di fermarla in qualche modo ai confini della provincia. Su questa base — che può incarnarsi in

Stiamo lavorando bene...

Grosso successo dei comizi di Lotta Continua nei piccoli centri: 1.000 a Sava, 800 a Laterza 2.000 a Palagiano (prov. Taranto)

All'inizio di questa decisiva campagna elettorale abbiamo detto che a prescindere da ogni questione di quorum, avremmo lavorato bene, avremmo lavorato con tutto l'impegno che ha sempre contraddistinto la nostra pratica politica a fare entrare nelle istituzioni tutte le forze, tutto il programma emersi dalle lotte proletarie di questi anni, lotte che hanno trasformato il volto del paese. A giudicare dalla partecipazione che caratterizza i nostri comizi e le nostre iniziative, possiamo trarre un giudizio senza dubbio positivo del nostro lavoro, della nostra presenza tra le masse, del modo con cui tutto il partito si sta misurando su un terreno nuovo per noi come per tutte le sinistre di classe. Possiamo dire che stiamo lavorando bene.

Nelle grandi città, come nei piccoli e piccolissimi paesi la gente, i proletari, prendono in mano direttamente la gestione della campagna elettorale e trasformano i comizi in atti di accusa contro il potere democristiano.

E' il caso, per esempio, della provincia di Taranto, in paesi come Sava e Laterza, paesi tradizionalmente bianchi che dal 15 giugno in poi hanno conosciuto una ripresa massiccia delle lotte bracciantili e operaie. Mille proletari hanno seguito il comizio del compagno Guarino, delegato della Irot, a Laterza, 800 a Sava. A Palagiano il comizio è stato un momento di verifica della grande trasformazione del proletariato di quella zona. Duemila proletari, praticamente tutto il paese, hanno assistito al comizio del compagno Tanino, 65 anni, fondatore della regione del PCI, ora impegnato al nostro fianco. Il compagno doveva presentare una campagna di LC, ma ha poi parlato per un'ora intera immobilizzando l'intera piazza; chiamando per nome e cognome il ras democristiano Patrino, sfidandolo a smentire l'accusa di avere

ridotto il collocamento in un suo mercato personale. Il boss democristiano ha parlato ad un comizio dei giovani DC, naturalmente non ha potuto smentire nulla.

Anche a Taranto e a Lecce, la presenza proletaria è stata massiccia, numerosi soprattutto i giovani e i soldati che hanno seguito con grande attenzione gli interventi di Minniti del PdUP e del compagno marinaio De Bernardis di LC.

A giudizio dei compagni, il comizio tenuto a Rho dal compagno Bolis «non ha precedenti», per l'attenzione e la partecipazione popolare.

Fra 800-1000 persone presenti, moltissimi erano i proletari giovani, che già mezz'ora prima del comizio aspettavano in piazza. Molte le donne che, uscite per far la spesa e ascoltare le prime parole — sono rimaste fino alle 11. Infine, piccoli commercianti della piazza hanno interrotto la vendita per ascoltare Bolis. L'antifascismo

milantista, la cacciata della DC dal governo, il potere popolare, sono stati al centro del comizio. Un anziano antifascista al termine è andato ad abbracciare il compagno.

MILANO
Si è svolto sabato al teatro Lirico l'assemblea per la presentazione dei candidati di DP.

Delle liste si è parlato molto poco. Si è parlato invece dell'antifascismo militante, davanti alle migliaia di compagni, presenti, molti dei quali non potranno nemmeno votare per la loro giovane età.

Questi stessi giovani comunisti avevano dato vita la mattina e il pomeriggio di sabato a due combattive manifestazioni antifasciste, culminate col presidio di piazza Cairoli, e del teatro Dal Verme, dove doveva parlare Almirante. Altre migliaia di compagni assistevano al comizio di Paietta a piazzale Loreto.

Al teatro lirico, dove il corteo di DP alle 10,30 si è spostato da piazza Cairoli, verificato il divieto del comizio missino imposto al prefetto della mobilitazione antifascista, l'attenzione dei compagni si è concentrata sui problemi

della vigilanza, della forza e del governo di sinistra.

Franco Bolis di Lotta Continua, dopo gli interventi di Gorla e Fiorito, ha posto l'accento sul problema della forza nel governo di sinistra, ribaltando le accuse di avventurismo che ci vengono mosse dai partiti revisionisti, ricordando il ruolo di tutta la sinistra rivoluzionaria nella lotta al fascismo e al golpismo dagli anni passati fino ad oggi, con la denuncia della responsabilità della polizia negli attentati all'Italicus, con la pratica di costante antifascismo militante.

Più volte interrotto dagli applausi, Bolis ha ripreso i temi e i giudizi della nostra campagna elettorale tra le masse, la vittoria dell'unità fra le avanguardie e il processo di costruzione del partito rivoluzionario, la prospettiva del governo di «sinistra».

Da parte degli altri oratori sono stati ripresi ampiamente i temi dell'antifascismo e del governo di sinistra, è mancata la presentazione definitiva e sistematica di un programma definito, a dimostrazione di un dibattito ancora aperto e vivo tra le masse.

«L'Italia l'è malada, Togliatti l'è il dötör...»
Dall'Unità del 31 maggio

«Scriverei qualche giorno dopo la svolta di Salerno, Spinnelli a Leo Viani (entrambi ex comunisti, divenuti dirigenti del partito d'Azione), critico della posizione ultragiugoslava tenuta dal suo partito nella questione istituzionale. «Questa volta, (la differenza del 1917-1918) tutto sviluppo sarà controllato, raffrenato dalle forze di grandi potenze. Per questo è necessario non tener sull'Aventino in attesa scoppi insurrezionali non ci saranno e saranno condannati alla disfatta, nostro modello, deve venire ogni giorno di Cavour e ogni giorno meno Lenin, che è l'incubo di tutti i rivoluzionari d'oggi. Togliatti non avrebbe condiviso pienamente quest'ultima esortazione, ma non ci dispiace immaginarlo (fate le debite differenze, appunto) come un Cavour di parte operaia».

«Una volta si cantava «l'Italia l'è malada, Togliatti l'è il dötör; per guarire Italia, tajè la testa gnör». Ma canzoni popolari su Cavour non sembra ne siano mai comparse. Chissà che non si spaccia a questa mancanza l'ufficio stampa del PCI».

Sono poche le persone a cui la DC ha garantito una vecchiaia severa. Camillo Crociani è uno di loro.

Sono milioni i proletari anziani che sono costretti a vivere, dopo anni di lavoro, con pensioni miserabili.

Per arricchire un pugno di ladri, i governi democristiani rubano la vita a milioni di pensionati.

- Nessuna pensione deve essere inferiore alle 100.000 lire.
- Contro il carovita, la scala mobile per le pensioni deve essere uguale a quella degli operai.
- Assistenza sanitaria domiciliare gratuita.
- Spacci alimentari a prezzi ribassati.

VOTA

LOTTA CONTINUA

“Tenere d'occhio la contraddizione principale”

Due lettere di compagni del PDUP di Napoli e Roma uscite dal loro partito

Al quotidiano Lotta Continua Al settimanale Fronte Popolare Alla Federazione del PDUP di Napoli

Il dibattito sulle scelte elettorali testé chiusosi nel PdUP, al di là dei livelli farseschi che ha toccato, testimonia compiutamente da un lato l'organica caratterizzazione centrista che la maggioranza ha impresso all'intero partito col privilegiare la contraddizione tra i rivoluzionari relativi al rapporto coi riformisti rispetto alla contraddizione antagonista relativa alla questione del potere; dall'altro, l'assoluta subalternità della cosiddetta sinistra alla compatta prospettiva strategica della maggioranza.

Nella federazione napoletana, in particolare, la «sinistra» cialtrona che la gestisce con la metodologia organizzativa correntista e clientelare lucidamente denunciata nell'articolo apparso su Lotta Continua a proposito del suo primo congresso provinciale, si preoccupa esclusivamente di nascondere per lo meno fino al 22 giugno la fuoriuscita dei numerosi compagni che hanno già abbandonato il partito.

Rendiamo pubblica la nostra decisione di uscire dal PdUP ad avvenuta

conclusione soltanto del processo di formazione delle liste, consapevoli di aver così evitato che essa potesse servire di pretesto ad ulteriori prevaricazioni nei confronti delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Non ci pare necessario spendere altre parole per giustificare la decisione di uscire da un partito qual è divenuto il PdUP; ci pare invece importante manifestare il nostro impegno a sostenere nello scontro elettorale le candidature dei compagni appartenenti alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che partecipano a Democrazia Proletaria e che con coerenza si attestano su di una linea inequivocamente anticapitalista e antiriformista, e in particolare, delle compagnie che si battono per integrare la lotta femminista ad una strategia di classe.

Lucia D'Arbitrio - Eleonora Bertonelli - Libero Agrelli - Ester Schioppa - Amedeo Messina - Antonio Della Ratta - Antonio Esposito - Giovanna Di Clemente

Al quotidiano Lotta Continua Al settimanale Fronte Popolare Alla Federazione del PDUP di Roma

Le penose vicende del dibattito sulle scelte elettorali e della contrattazione sulle liste unitarie hanno a mio avviso definitivamente posto in evidenza la collocazione centrista che il PdUP ha as-

sumto.

Questa scelta di campo del PdUP appare irrevocabile nella misura in cui inerisce strettamente alla organica prospettiva strategica della maggioranza; alla quale prospettiva la cosiddetta sinistra ha a più riprese dimostrato la sua assoluta subalternità, ideologica, politica, organizzativa.

Rendo pubblica la mia decisione di uscire dal PdUP non stimando necessaria altre parole per motivarla; ritengo invece importante manifestare il mio impegno a sostenere nello scontro elettorale le candidature dei compagni appartenenti alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che partecipano a Democrazia Proletaria e che con coerenza si attestano su di una linea inequivocamente anticapitalista e antiriformista, e in particolare, delle compagnie che si battono per integrare la lotta femminista ad una strategia di classe.

Silvia Grillo

Sono poche le persone a cui la DC ha garantito una vecchiaia serena. Camillo Crociani è uno di loro.

Sono milioni i proletari anziani che sono costretti a vivere, dopo anni di lavoro, con pensioni miserabili.

Una lettera di lavoratori docenti e non docenti dell'Università di Bologna

Dal '68-'69 si sono sviluppati un movimento anticapitalistico di massa e una crescente egemonia della classe operaia nello scontro sociale e politico. Dalla fabbrica alla scuola, alle caserme, ai quartieri, il movimento ha investito le strutture e i valori del sistema capitalistico; è penetrato nelle istituzioni (magistratura, esercito, polizia, medicina), ha messo in discussione ruoli ritenuti immutabili, come quello della donna. Su queste basi è stato possibile battere la strategia della tensione, resistere all'attacco della crisi economica, conquistare le vittorie del referendum e del 15 giugno.

Oggi è possibile infliggere una sconfitta storica al regime DC: l'avanzata

complessiva delle sinistre è il primo obiettivo per un governo che raccoglie delle istanze di trasformazione democratica e socialista espresse dalle lotte, e che si regga soprattutto su una base di massa e un attivo consenso sociale. Ciò può essere realizzato solo aprendo alle strutture di organizzazione e di potere del movimento una prospettiva di reale trasformazione economica, sociale e politica, entro cui avviare un processo di transizione al socialismo.

In questo quadro, Democrazia Proletaria assume una funzione decisiva per l'unità della sinistra di classe e per la dialettica interna al movimento operaio. Questa dialettica e questo pluralismo sono patrimonio dell'intero movimento, che deve difenderli da chi vuole isolare Democrazia Proletaria con una sorta di cordone sanitario.

Democrazia Proletaria esprime politicamente contenuti e forme di lotta di importanti settori sociali, il cui sviluppo garantisce l'avvio di un processo di trasformazione socialista della società, contro le ipotesi riformiste presenti nella sinistra. Per sostenere e rafforzare questo progresso:

VOTATE
DEMOCRAZIA PROLETARIA

I lavoratori docenti e non docenti dell'Università di Bologna: Seguono 129 firme.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Milano-Licenziato per malattia un operaio di 60 anni!

Il sindacato con l'ultimo contratto degli alimentaristi, che prevede la sommatoria di assenze per malattia, ha modificato in peggio il contratto del 1972 e ha favorito il ricorso dei padroni ai licenziamenti per malattia

MILANO, 1 — Giovanni Marsella, nato nel 1917, operaio della Besana, è stato licenziato per malattia. Negli ultimi dodici mesi era stato assente 190 giorni per varie malattie come lombo artrosi, discopatia degenerata e sciatica alla gamba sinistra. Come lui centinaia di altri lavoratori ammalati sono stati licenziati o minacciati di licenziamento a Milano, migliaia in tutta Italia.

Tutti i licenziamenti per malattia lavorano caduti alla pretura del lavoro di Milano, malgrado l'incessante pressione propagandistica dei padroni, per i quali tutti i lavoratori ammalati sono «lavativi», «assenteisti», «causa della rovina economica del paese». I pretori avevano stabilito chiaramente il principio che il padrone per licenziare un lavoratore ammalato doveva dare una giustificazione che non riguardava la malattia del lavoratore; in altre parole i lavoratori ammalati sono trattati come quelli sani ai fini del licenziamento.

Gaetano Ciccio, pretore del lavoro, era molto stimato dai lavoratori milanesi, per una sua sentenza, la prima, contro i contratti a termine. Oggi invece ha convalidato il licenziamento di Marsella affermando il principio che le malattie del lavoratore, che sommate l'una all'altra, danno oltre i 180 giorni nei dodici mesi precedenti, costituiscono un buon motivo per licenziare.

Passa così anche alla pretura di Milano, per la prima volta, l'infame attacco del padronato italiano contro gli ammalati. Nel silenzio del sindacato, premuto a destra dalle lamentele produttivistiche del Pci, il padronato sembra essere riuscito ad imporre le proprie esigenze di profitto alla coscienza di un magistrato quale il Ciccio che paga il suo isolamento dalla classe operaia.

Certo l'ultimo contratto degli alimentaristi stipulato dal sindacato ha favorito il ricorso del padronato ai licenziamenti perché prevede la sommatoria di assenze per varie ma-

lattie. Il sindacato ha accettato di modificare in peggio il contratto del 1972 in cui viceversa era prevista la conservazione del posto di lavoro, per sei mesi, per ciascuna malattia. È stato un accordo clandestino, e di questa modifica non si è fatta parola nelle assemblee che hanno discusso e approvato l'ipotesi di accordo. Quando con i primi licenziamenti l'inganno è stato scoperto, la furia dei lavoratori è stata tale che lo stesso sindacato del dolciari si è affrettato a chiarire ai giudici che la sommatoria vale solo per il computo del periodo in cui è vietato al padrone di licenziare; se il periodo viene superato, e il padrone vuole licenziare, deve giustificare il licenziamento per i lavoratori ammalati come per i sani.

Per la prima volta a Milano dunque e dopo che i lavoratori hanno conquistato con dure lotte la stabilità del posto di lavoro, il padronato è riuscito a far licenziare un ammalato. Per capire la gravità del fatto, si deve ricordare che in passato e cioè prima delle conquiste di leggi favorevoli, i lavoratori non potevano essere licenziati per malattia perché nessuno raggiungeva il cosiddetto comportamento per malattia che è di regola di sei mesi per ciascuna malattia. Insomma la situazione dei lavoratori ammalati «è peggiorata» dopo lo statuto dei lavoratori.

La manovra non sarebbe passata a Milano se non ci fosse stata la aperta connivenza di determinati settori del Pci e del sindacato che operano al «palazzo di giustizia», settori che sono apertamente favorevoli al licenziamento degli ammalati.

I cedimenti, che intorno alla questione dei cosiddetti assenteisti si sono manifestati durante le trattative per il rinnovo del contratto del metalmeccanici, con lo scambio di lettere fra padroni e Flm, hanno certamente avuto un peso non trascurabile.

Reggio Emilia: contro i licenziamenti

Le operaie della Bloch continuano il presidio

Prosegue il presidio della fabbrica da parte delle operaie della BLOCH. Anche le operaie di Reggio Emilia avevano partecipato giovedì scorso, a Roma, alla manifestazione di tutto il gruppo BLOCH; il numero delle partecipanti da Reggio Emilia (oltre 400 donne) è un indice chiaro dell'entusiasmo e della volontà di lotta delle operaie, in lotta per la difesa di 2700 posti di lavoro.

Inoltre venerdì, il giorno dopo la manifestazione di Roma, le operaie sono riuscite a impedire (facendo intervenire anche il sindaco), che la SNAM operasse

lo stacco della fornitura del gas metano.

Mentre il padrone Bloch ottiene i primi successi sul fronte dei finanziamenti pubblici (9 miliardi già stanziati), il sindacato, d'altra parte, con i soliti discorsi sulla riconversione e appoggiando la richiesta dell'intervento statale, non fa altro che riproporre quella stessa politica che, almeno da un anno a questa parte, si è rivelata nei fatti assolutamente incapace di contrapporsi all'attacco padronale e al disegno di smantellamento del settore messo in atto dagli industriali tessili, avallan-

do di fatto la chiusura di decine e decine di fabbriche e la distruzione di decine di migliaia di posti di lavoro.

È tuttavia prevedibile che la lotta delle operaie della BLOCH assumerà forme più dure nei prossimi giorni (arrivando probabilmente all'occupazione degli stabilimenti) quando termineranno le scorte che finora hanno permesso di continuare a lavorare.

Per l'8 giugno, in appoggio alla lotta della BLOCH, è stato dichiarato a Reggio Emilia uno sciopero provinciale di tutte le categorie dell'industria.

OSTIA (Roma)

I disoccupati organizzati invitano i compagni allo stabilimento balneare occupato: si chiama «Bandiera Rossa»

Cari compagni della redazione, siamo dei disoccupati organizzati di Ostia, da due settimane circa occupiamo uno stabilimento balneare di Ostia per imporre al comune di assumerci tutto l'anno nella gestione del mare. Intanto per guadagnare da vivere abbiamo riattivato con l'aiuto di compagni che sostengono la nostra lotta lo stabilimento che occupiamo e ne abbiamo iniziato la gestione. Abbiamo scritto a voi perché sappiamo che il vostro giornale è molto letto dai giovani, dai compagni e un articolo su di noi potrebbe darci enorme pubblicità e favorire il successo politico di questa lotta che i partiti tradizionali compreso il Pci non hanno minimamente appoggiato. Inviando il primo volantino ciclostilato la notte dell'occupazione e aggiungiamo che è funzionante da oggi 27.5.76 il ristorante gestito da noi a PREZZI POLITICI. Per i compagni che vengono a trovarci bisogna scendere alla stazione Stella Polare e chiedere della stabilimento BELSITO che è molto conosciuto e che è vicino al nostro «BANDIERA ROSSA».

2) Assunzione prioritaria della mano d'opera locale, per la costruzione e il riadattamento dei servizi sociali (IV Novembre, tutt'ora occupato dove funziona il teatro e il consultorio autogestito, ex GIL, Ospedale, IRASFS).

4) Lavorare meno a parità di paga, per creare posti di lavoro nuovi.

No agli straordinari - No al cottimo.

5) Difesa del livello di vita delle masse lavoratrici. No al carovita.

6) Una tantum, a tutti i disoccupati che lottano di lire 50.000.

Dobbiamo: UNIRCI ORGANIZZARCI, LOTTARE!!!

La sede del Comitato Disoccupati Organizzati è in via Marino Fasan n. 20 (piazza Gasparri), dalle 17 alle ore 20 di tutte le sere.

Nucleo promotore dei disoccupati organizzati di Ostia

Anche qui a Ostia si sta formando un «Comitato di disoccupati organizzati» che rivendicano:

1) La rottura delle concessioni degli stabilimenti balneari ai privati, e immediata gestione e riadattamento di questi da parte dei disoccupati.

Dal '68 degli studenti, alle lotte operaie, allo smascheramento della strategia della strage

Come è cambiata la «faccia del Trentino»

Un'intervista al compagno Marco Boato

Lotta Continua — Per molti anni tu hai dedicato la maggior parte del tuo impegno politico alla lotta di classe nel Trentino.

Marco Boato — A Trento sono arrivato nel 1963, cioè quasi quindici anni fa. Il punto di riferimento per me allora, come per tanti altri, era la facoltà di Sociologia, dove riuscimmo a costruire uno dei movimenti studenteschi politicamente più avanzati e organizzativamente più forti di tutta Italia, nonostante si trattasse all'inizio di una piccola facoltà con poche centinaia di studenti. Abbiamo organizzato le prime «occupazioni» nella storia dell'Università italiana, ben prima del 1968. Ci siamo impegnati direttamente nella mobilitazione internazionalista e antimeritocratica.

Abbiamo smascherato una delle più tipiche operazioni tecnocratiche del primo «centro-sinistra», che mirava a sfornare centinaia di sociologi come «servi del potere» all'interno dei centri di comando più «avanzati» del sistema capitalistico. Abbiamo contribuito a formare invece centinaia e centinaia di compagni, di militanti che poi sarebbero stati protagonisti in prima persona della nascita e dello sviluppo della «nuova sinistra», non solo a Trento ma in decine di altre città italiane. Abbiamo costruito le prime strutture decisionali «di base», di «democrazia diretta», che non solo hanno messo in crisi il potere accademico ma hanno spazato via le vecchie e burocratiche organizzazioni rappresentative studentesche, copia ancor più deformata e deteriorata del parlamentarismo borghese. E tutto questo, ripeto, ancor prima del 1968. E' per tutto ciò che fin da allora la borghesia italiana e la DC hanno scatenato contro di noi una vera e propria «caccia alle streghe», con Flaminio Piccoli alla testa (che di streghe se ne intende davvero).

LC. — Che cosa è cambiata dopo il 1968?

M.B. — Moltissimo. E' cambiata la «faccia» stessa del Trentino, cioè tutta la situazione politica è di classe. Altro che il movimento studentesco di Sociologia (che pure, come ho spiegato, ha avuto una grande importanza in tutta la prima fase!) il Trentino era un tipico e incontrastato «feudo democristiano», con percentuali elettorali da capogiro, a favore della DC, con uno sterminato potere clientelare, con un fortissimo controllo ideologico da parte delle istituzioni clericali, con una classe operaia debole e frammentata. Ebbene, nel giro di pochi anni, le forze della «nuova sinistra», della sinistra di classe — all'interno delle quali Lotta Continua ha sempre avuto un ruolo decisivo assieme ad alcuni quadri di una sinistra sindacale allora par-



ticolamente agguerrita, e aperta ad un confronto positivo con la organizzazione rivoluzionaria — sono riuscite a far emergere un fortissimo movimento di massa, operaio e proletario, oltre che studentesco, che ha modificato radicalmente i rapporti di forza tra le classi e i rapporti di potere sul terreno istituzionale. E tutto questo in una zona di gravissimo sottosviluppo capitalistico, di industrializzazione, di rapina, di disoccupazione ed emigrazione di massa, di forte e drammatica emarginazione sociale e culturale, oltre che politica. A voler ripercorrere le tappe della lotta di classe nel Trentino, dal 1968 ad oggi, si rimane impressionati dal carattere di continuità, generalizzazione e socializzazione che hanno assunto i movimenti di massa, prima di tutto la classe operaia delle grandi (basta citare la Ignis-IRET) come delle piccole fabbriche, all'interno delle quali Lotta Continua e in generale la sinistra rivoluzionaria ha sempre avuto un ruolo di grande rilievo, con cui tutti hanno dovuto «fare i conti».

E il potere della DC e dello Stato questi conti hanno cercato di farli non solo con l'attacco sul terreno economico e politico, ma anche con le bombe, l'uso dei fascisti e della provocazione dei servizi segreti, insomma con l'armamentario più schifoso e criminale della strategia della tensione e della strage.

LC. — A livello nazionale Trento è «famosa» non solo, ad esempio, per Sociologia prima e per la Ignis-IRET poi, ma anche per personaggi come Molino, Santoro, Pisetta. Perché?

Il compagno BOATO MARCO candidato di DEMOCRAZIA PROLETARIA nelle circoscrizioni di: TRENTO con il n. 10 VERONA con il n. 28 COMO con il n. 19

niche» più violente e brutale della provocazione e della strage. Si tentò sistematicamente con questi strumenti di distruggere le avanguardie operaie e studentesche, di sconfiggere il movimento di classe, di disorientare la stessa opinione pubblica «democratica» che aveva guardato a queste nuove realtà — dopo quasi trent'anni di incontrastato strapotere DC — con crescente simpatia. Specialmente dopo che il 30 luglio 1970 la classe operaia della Ignis — con alla testa i militanti di Lotta Continua e i sindacalisti Mattei e Galas — aveva saputo smascherare e scon-

missario Molino, il colonnello Santoro, il provocatore Marco Pisetta. Furono mesi e anni difficili e terribili, tra bombe, aggressioni e tentativi di stragi, da attribuire inammissibilmente alla sinistra, e specialmente a noi di Lotta Continua, che (a ragione del resto) venivamo considerati i più «piccolosi» per il potere DC, che già grondava del sangue di Piazza Fontana. A organizzare tutto questo a Trento vennero gli uomini del SID e il capo degli «Affari Riservati» del Ministero dell'Interno, Elvio Catenacci. Ma anche questa sporca e infame manovra è miseramente fallita, anche se abbiamo dovuto pagare costi pesantissimi, sul piano della repressione giudiziaria e poliziesca (io stesso, nell'aprile 1970, ero stato arrestato sulla base di una incredibile montatura del carabinieri e della magistratura; ma, ben più di me, altri compagni dovettero pagare duramente la loro coerenza antifascista e rivoluzionaria). Siamo riusciti a smascherare il provocatore Pisetta e a gettare nel ridicolo, in tutta Italia, il colonnello Santoro e gli ufficiali del SID, che l'avevano usato anche a Genova e Milano, ai tempi di Feltrinelli e delle imprese del duo Allegra-Viola. Abbiamo fatto un lungo e paziente lavoro di controinformazione sulle «imprese» del commissario Molino, fino al punto di dimostrare in modo incontrovertibile la sua paternità diretta nello spaventoso attentato del 18 gennaio 1971, la mancata strage di compagni davanti al Tribunale di Trento. E anche per quanto riguarda il ruolo della Magistratura — che in tutti questi anni ha portato avanti un disegno reazio-

pe» Leone, degni comparati di Flaminio Piccoli (che già nel 1970 faceva ospitare il terrorista Ventura nel suo ufficio personale de «L'Adige» di Trento, dove era venuto per tentare di combinare con la copertura della DC un affare da un miliardo).

Padova è un'altra «città bianca», pupilla del potere DC, che sta diventando una zona di forte radicalizzazione dello scontro di classe, di crescente sviluppo delle lotte di massa, non solo in fabbrica ma anche sul terreno sociale. Basta ricordare il quartiere dell'Arcella, dove le nostre compagnie e i nostri compagni sono stati e sono protagonisti delle lotte per l'autoriduzione, contro il carovita, per i mercatini rossi, per la conquista e l'autogestione popolare dei servizi sociali.

LC. — Un'ultima domanda. Come si pone in questa zona la «questione cattolica»?

M.B. — E' un argomento complesso, che non si può affrontare in poche parole. Mi basta ricordare che, assai più che di un problema di alternativa ideologica tra fede e ateismo, si tratta di una questione che affonda le sue radici in tutta la storia di classe, istituzionale e culturale della società italiana. Fare i conti non strumentalmente o schematicamente con la «questione cattolica» vuol dire affrontare un aspetto di particolare rilievo dell'analisi di classe. Del resto anche Gramsci (e il Pci ha abbandonato totalmente questo filone di analisi) metteva in stretto rapporto, al tempo suo, la questione cattolica con la questione contadina (oggi il problema è ovviamente più complesso) e analizzava, ad esempio, l'Azione Cattolica come «partito della Chiesa».

Solo se si adotta un punto di vista di classe anche su questo terreno, si capiscono le cause della «crisi» del mondo cattolico a partire dagli anni '60 (quelli del massimo sviluppo capitalistico e della ripresa della lotta operaia); si individuano le radici sociali e culturali della disgregazione dell'interclassismo DC e dell'impotenza della tradizionale «dottrina sociale» della Chiesa, e si individua anche il carattere non contingente e non puramente prelettorale del ruolo che la Chiesa, Paolo VI in testa, sta cercando di riassumere in funzione della ricostituzione di un blocco sociale reazionario da contrapporre alla fase del Governo di sinistra. Tutto ciò è vero in una dimensione nazionale e anche internazionale, ma ha ovviamente una verifica particolare all'interno delle così dette «zone bianche». In quelle zone in cui il nostro contributo può essere sempre più decisivo perché non siano più «bianche», e si sviluppi con particolare forza la crescita dell'unità del proletariato e del potere popolare.

LC. — Il nome famigerato di Molino, il «commissario esperto in stragi», richiama un'altra città dove nell'ultima fase tu hai svolto un ruolo di direzione politica: Padova.

M.B. — E' vero. E' a Padova che Molino, prima di arrivare a Trento, per tutto il 1969 aveva coperto la «Rosa dei venti» di Rizzato e la cellula eversiva di Freda e Ventura. E anche lì non era un problema solo di «fascisti», ma c'entravano direttamente gli apparati dello Stato, che non a caso sono quelli più coinvolti (e che noi abbiamo avuto una funzione decisiva nello smascherare e denunciare prima di chiunque altro) a livello nazionale nella strategia della strage e nei progetti golpisti: il SID e gli Affari Riservati. E Padova è anche la città dell'ex-ministro della Difesa e dell'Interno Luigi Gui, coinvolto in modo clamoroso nell'affare Lockheed come il presidente della repubblica «Antilo-



Marco Boato parla il 4 agosto 1974 alla manifestazione antifascista davanti alla Stazione di Trento dopo la strage dell'«Italcus».

Il 2 giugno i generali non fanno parate Il 6 giugno il movimento dei soldati in assemblea con i proletari

Il 6 giugno si terrà a Udine l'assemblea aperta a delegazioni operaie, proletarie, di donne, disoccupati, studenti. Dentro le caserme aumentano le adesioni e il dibattito intorno a questa iniziativa che è, prima di tutto, una iniziativa di lotta. Perché le gerarchie tenteranno in tutti i modi di limitare la partecipazione. Perché può realizzare un passo avanti dell'unità, decisiva, tra operai e soldati. Perché può essere, e lo è già, una rottura aperta e politicamente significativa della «separazione» delle FF.AA. Perché può essere un

primo momento concreto di lotta per il controllo democratico e popolare sulle Forze Armate, che rafforzi la battaglia che i proletari in divisa stanno conducendo per essere protagonisti attivi della «ricostruzione» del Friuli, contro i tentativi della NATO di militarizzare la popolazione. Contemporaneamente si svolgerà un convegno nazionale, a Venezia, indetto dai sottufficiali della Aviazione Militare, per la democrazia nelle FF.AA.; un convegno che fa molta paura agli

Stati Maggiori che hanno scatenato la repressione denunciando sottufficiali democratici.

La questione delle Forze Armate e di tutti i corpi armati dello stato (P.S., C.C., ecc.), la capacità dei movimenti democratici al loro interno di esprimere un programma autonomo di lotta e di governo per cambiarne la natura antipopolare è oggi tanto più importante quanto più si avvicina la fine del regime democristiano e una probabile svolta di sinistra, un governo delle sinistre.

Intervista a un capitano di pubblica sicurezza

Possono gli ufficiali di PS votare per i rivoluzionari?

LC: Che cosa pensi delle rivelazioni che Lotta Continua ha fatto sulle vicende dell'Italicus e su Fiumicino?

Ufficiale: Io credo che cose del genere potranno ancora accadere se si dà la possibilità a certa gente di strumentalizzare l'ignoranza di molti agenti, molto spesso vengono arruolati quelli che ritengono più strumentalizzabili, più malleabili dai comandanti. Anche il reclutamento degli ufficiali è simile, direi che anche loro sono facilmente strumentalizzabili, non credo che le trame eversive nascano tra gli ufficiali, ma ben più in alto, nel cuore dello stato.

Il problema principale, comune, da porsi, è che cosa fare perché fatti come quello di Cesca non si ripetano più. Il sindacato di polizia è una prima risposta a questo quesito. Purtroppo la sinistra tradizionale ha fatto poco, i sindacati confederali non hanno saputo gestire la domanda di democratizzazione che veniva dalla maggioranza degli agenti, i partiti hanno buttato acqua sul fuoco dell'entusiasmo, non hanno stimolato, ma frenato il movimento all'interno della Pubblica Sicurezza. Un solo esempio; la proposta di alcuni

poliziotti per lo sciopero generale del 25 marzo, di partecipazione degli agenti alla manifestazione è stata combattuta da alcuni dirigenti sindacali fino all'ultimo momento. Nonostante tutto a Venezia allo sciopero del 25 alcuni poliziotti democratici hanno partecipato ugualmente con un loro striscione al corteo operaio.

LC: Ci sono degli obiettivi specifici per combattere la strumentalizzazione?

Ufficiale: Non credo che il movimento debba scoprire o inventare nuovi obiettivi, ma accelerare i tempi di mobilitazione sul programma che già esiste. La richiesta della smilitarizzazione va nel senso di decentrare gli organi decisionali, di smantellare l'apparato militare e di conseguenza gerarchico ed estremamente autoritario del corpo. E ancora la richiesta delle 40 ore, dell'orario unico, non significa solo diminuzione dei carichi di lavoro, ma più tempo libero, maggiori possibilità per gli agenti di seguire dibattiti, partecipare ad assemblee. Analogamente la richiesta dell'estensione anche a noi delle 150 ore avrebbe permesso uno sforzo comune con gli operai e con

la scuola.

LC: Prima parlavi dell'attentismo che ha caratterizzato l'azione del PCI e del PSI nei confronti del movimento: puoi spiegarci meglio?

Ufficiale: Non mi sembra si tratti solo di attentismo ma di una linea politica ben precisa. Ad esempio, le due proposte di legge che sono state presentate in parlamento sul sindacato sono entrambe molto carenti, a mio avviso quando si rinuncia al diritto di sciopero già si parte con un piede sbagliato. Temo che questo ci possa costare molto caro, già il movimento è più fiacco di 6 mesi fa, poi la DC sta manovrando per crearsi una base, Cossiga ha già parlato di creare un sindacato, che sarebbe naturalmente autonomo. Non credo che i partiti di sinistra anche se al governo abbiano nel breve periodo l'intenzione di democratizzare realmente la PS. Mi sembra piuttosto che si voglia cambiare solo il diritto non la struttura, insomma far passare di mano la frusta, non buttarla definitivamente. C'è, poi, anche dell'attentismo, soprattutto in questa campagna elettorale; «dopo le elezioni», ti vengono a dire.

LC: Quale è il vostro atteggiamento rispetto alla campagna elettorale e al voto?

Ufficiale: E' il movimento che deve far esprimere i vari partiti sul suo programma, i suoi obiettivi, devono essere indette assemblee sul sindacato in cui si invitano i partiti ad esprimersi. Solo dalla forza del movimento può venire l'ottenimento degli obiettivi, non certo con la delega a qualcuno; il problema è far diventare partecipazione attiva la coscienza presente nella maggior parte degli agenti. Per quanto riguarda il voto c'è un generico orientamento a sinistra della maggioranza, alcuni più impegnati, delusi dal PCI, voteranno certamente per Democrazia Proletaria.

LC: Che giudizio dai della legge Reale?

Ufficiale: Credo che quando una società si basa e vive sulla violenza, una legge del genere è la logica conseguenza di questo principio. La legge Reale va semplicemente abrogata, ma non basta. Si deve arrivare al disarmo della polizia. Una ultima osservazione: è indegno che i partiti di sinistra l'abbiano difatti avallata all'interno del parlamento.



A Milano, a Roma e in Veneto

19 sottufficiali denunciati, 100 congedamenti per motivi politici

Diciannove sottufficiali democratici dell'Aviazione Militare sono stati denunciati in questi ultimi giorni, con l'accusa di aver partecipato a «manifestazioni sediziose». Pare certo che questa offensiva repressiva sia stata scatenata su indicazione diretta dello Stato Maggiore e del Ministero della Difesa.

Non a caso le denunce e gli avvisi di reato vengono emessi in piena campagna elettorale e a pochi giorni dal convegno nazionale «sulla democratizzazione

delle Forze Armate» indetto dal coordinamento dei sottufficiali democratici dell'A.M. Le gerarchie vogliono impedire che la voce dei sottufficiali democratici, di cui alcuni sono candidati come indipendenti e sul proprio programma, nelle liste di Democrazia Proletaria e del PSI, possa farsi sentire in questa campagna elettorale.

La Federazione CGIL-CISL-UIL di Milano ha intanto emesso un comunicato di solidarietà.

Si prepara nelle caserme l'assemblea di Udine del 6 giugno

Si è tenuta sabato a Novara l'assemblea divisionale della «Centaur» che raggruppa caserme di Novara, Vercelli, Milano, e altre città della Lombardia.

Ripartiamo di seguito i stralci della mozione finale: «L'assemblea divisionale «Centaur», riunitasi a Novara il 29-5-76 individua la necessità di una assemblea nazionale che si sviluppi sui contenuti del dibattito tenutosi all'interno delle situazioni di tutte le caserme della divisione e che è arrivato alla proposizione di temi unitari, politici e di lotta, espressi dal movimento; l'uscita dell'Italia dalla Nato, la questione internazionale, lo scontro tra le potenze imperialiste, la questione dell'indipendenza nazionale, sono i temi politici generali emersi; le relazioni hanno toccato gli aspetti della ristrutturazione collegata ai problemi internazionali, la democrazia nelle FF.AA., l'organizzazione interna dei soldati sul problema nucleo-delegati, il momento della crisi economica che pesa sulle condizioni di vita dei militari e conseguentemente la gestione di spazi come il controllo sull'attività culturale, l'aumento della decade, insomma le condizioni materiali che toccano i soldati.

Si ribadisce il carattere politico, unitario e di massa del M.D.S., il suo ruolo di importanza fondamentale in vista delle elezioni e di vigilanza contro le provocazioni fasciste.

Si auspica un dibattito

sia sulle questioni del Friuli, sia su questi temi all'assemblea nazionale pur con tutti i limiti che hanno caratterizzato anche questa assemblea (soprattutto politici e organizzativi) ma che indicano uno sforzo di approfondimento e superamento.

Vista la situazione politica e le scadenze immedie l'assemblea divisionale invita:

1) a far sì che l'assemblea popolare di Udine sia un preciso momento di discussione generale e regionale sul problema unità popolo-esercito e si impegna a parteciparvi in massa;

2) propone che l'assemblea del Friuli sia preceduta da un coordinamento nazionale in cui sia definita la posizione del movimento dei soldati sulla

scadenza elettorale e programma.

Erano presenti delegazioni e rappresentanze delle caserme di Novara, Passalacqua, Cavallotti, Desio divisionale, Ospedale Militare, Bellinzago, Caserma «Como», Panzeri, Caserma «Como», Caserma Mamelì, Bergamo, Caserma Montelungo - Caserma Moio (Presezzo).

Anche l'assemblea regionale dei soldati del Veneto delegati di coordinamento di Bassano, Padova, Treviso, Mestre, Venezia e Conegliano analizza all'assemblea pubblica convocata per il 6 giugno, aderisce anche al convegno nazionale, indetto per il 5 e 6 giugno a Venezia dal coordinamento nazionale dei sottufficiali democratici dell'A.M.



Questo è il testo di una discussione con quattro compagni soldati in Friuli, simpatizzanti e militanti di Lotta Continua.

In Italia viene ormai data per certa una vittoria elettorale della sinistra. Come reagiranno le gerarchie militari, gli Stati Maggiori.

Mario - Non c'è dubbio che i nostri generali si preparano a fare l'opposizione, e dura, a un governo delle sinistre. Sono tutti generali che sono stati allevati nel culto della borghesia, e molti, del fascismo e della monarchia. E non parlo qui dei vari Maletti o Miceli, coinvolti in ogni tipo di strage, da quella di piazza Fontana all'Italicus, ma, ad esempio, di persone come Barbasetti di Prun (che ha sostituito il generale Apollonio) o come Cucino, che fanno finta di essere democratici.

Giovanni - Per capire che cosa può succedere con un governo di sinistra basta pensare che per lo sciopero generale del 25 marzo la Nato ha ordinato un allarme generale di tutto l'esercito per ordine pubblico e nessuno, nemmeno il PCI e il PSI, ha fatto casino, neppure hanno pubblicato la notizia; e gli avevamo telefonato.

Pietro - In Friuli, dopo il terremoto, la Nato vuole arrivare a una occupazione militare vera e propria, ad avere una base sicura per le sue manovre reazionarie; i reazionari nostrani ed esteri usano tutto (anche i terremoti) contro le lotte proletarie e popolari. Guarda che non si tratta solo di fascisti, sono proprio quelli più legati agli americani e ai tedeschi, che vogliono comandare in tutta Europa, i più decisi contro un governo di sinistra. Pensa che cosa vorrebbe dire, per il partito della reazione, se il Friuli o una sua grossa parte diventasse una grande base Nato!

Giuseppe - Una delle cose più pericolose è che i generali fanno i furbisti e qualcuno anche a sinistra, abbozza. Mi spiego: fanno qualche dichiarazione «democratica» e di «lealtà costituzionale» così le sinistre stanno zitte e lasciano loro mano libera dentro l'esercito e intanto arrestano decine di soldati demo-

Una discussione tra alcuni compagni militari di leva

Cosa cambierà nell'esercito dopo il 20 giugno

cratici, denunciano, vogliono imporre una disciplina durissima, mandano avanti la ristrutturazione contro gli operai e i proletari. Si mettono al riparo dalla svolta a sinistra, si nascondono sotto terra per aumentare il loro potere dentro le forze armate e, al momento buono, riemergono più forti e magari pronti a fare il golpe.

Ma in Italia, a differenza del Cile, c'è un forte movimento di massa dei soldati e anche dei sottufficiali. E' una garanzia contro le manovre reazionarie?

Mario - Ovviamente, ma non bisogna pensare che il movimento dei soldati sia sempre vincente. La Nato, i generali, la DC non stanno fermi; cercano di chiuderci in un bunker, di fare in modo che il popolo, la gente, i proletari non parlino dei soldati e delle nostre lotte, delle Forze Armate. Con la ristrutturazione, fatta coi miliardi (oltre 1000 fino ad ora) stanziati dal Parlamento, ci obbligano a faticare 10 ore al giorno, ci fanno fare moltissimi campi ed esercitazioni, ci spostano di qua e di là senza nessun controllo.

Giovanni - Non si tratta solo di vigilare contro la reazione e il fascismo. Dobbiamo lottare da subito, e non da soli, contro la natura antipopolare, «normale» delle Forze Armate. I comandanti hanno una teoria per cui il popolo è sempre un nemico o un ostacolo, va evacuato o represso, anche quando c'è il terremoto, come il diavolo.

La nostra è che i soldati e la gente possano stare insieme, perché le caserme servano provvisoriamente da case ai vecchi e ai bambini, perché le mense militari siano usate anche dai civili, per essere al servizio dei comitati dei terremotati, degli enti locali, dei sindacati, ecc., facciamo anche una lotta contro la Nato e la sua volontà reazionaria, contro la ristrutturazione, e tutte queste cose qua. E' molto più della vigilanza, che pure ci vuole, è una prospettiva offensiva; non si può stare ad aspettare che si muovano loro, bisogna muoversi prima noi, in questo modo che provavo a spiegare.

Loro (dal generale Rossi a Zamberletti) vogliono fare un Friuli con le baracche, gli emigrati, le basi nucleari, un potere burocratico-militare. E non solo contro il popolo friulano. Per questo è così importante l'assemblea che abbiamo convocato a Udine per il 6 giugno.

E' una vera e propria iniziativa di lotta e di organizzazione ancora prima che di discussione.

A questo livello di scontro che cosa significa un governo delle sinistre in Italia?

Pietro - La lotta di massa è l'elemento essenziale, dentro e fuori lo esercito, anche contro tutte le tentazioni revisioniste di accordo di vertice tra generali e governo. Però bisogna anche imporre delle conquiste locali che stabiliscano per i soldati e per gli altri movimenti democratici nelle Forze Armate tutti i diritti civili e politici costituzionali. Questa è una conquista di potere.

Ma vogliamo anche avere un diritto di rappresentanza elettiva con alcuni poteri di controllo su certe

materie e sulla nostra vita di soldati. Bisogna limitare, anche legalmente, il potere totalitario delle gerarchie e garantire canali istituzionali, stabili e di base con la classe operaia e tutte le forze democratiche. Questa è la prima cosa che deve fare un governo di sinistra.

Ma basta questo per cambiare la natura antipopolare delle Forze Armate?

Giovanni - E' un inizio necessario, per mettere dentro la struttura militare, anche in modo istituzionale (c'è già dal punto di vista di classe) una contraddizione con la volontà reazionaria delle gerarchie. Da qui bisogna elaborare proposte di legge per una riforma democratica dei corpi militari. Ad esempio la leva regionale, la pubblicità delle carriere degli ufficiali, l'epurazione degli ufficiali coinvolti nei tentativi golpisti (e sono tanti), ecc. Ma il nostro esercito dipende dalla Nato. E' chiaro che, quindi, bisogna buttare fuori la Nato dall'Italia...

Mario - Il PCI ha sempre presentato la questione nei termini: o ci teniamo gli americani e la Nato oppure, inevitabilmente, si fa la guerra civile, lo scontro armato. Ora, mi pare che invece oggi altri paesi, non certo con governi di sinistra, come la Francia o la Turchia abbiano buttato fuori la Nato o almeno ne abbiano limitato il potere. Certo il problema dell'Italia non è come quello della Turchia, l'Italia è molto più importante per l'imperialismo che non vuole perderne il controllo.

Io credo che alcune cose si possano fare subito. Ad esempio la Na-

to oggi, attraverso i trattati segreti, ha promosso e organizzato strutture golpiste come la «Rosa dei Venti» quindi bisogna subito denunciare questi fatti. In secondo luogo i comandi Nato hanno linee dirette, senza passare attraverso il governo e il parlamento, coi comandi nazionali: bisogna interromperli subito, bisogna che ogni richiesta della Nato e ogni piano Nato sia conosciuto e approvato dal governo e dal parlamento. Ancora bisogna vietare esplicitamente che la Nato possa dare disposizioni di Ordine Pubblico e mettere in stato d'allarme il nostro esercito. Infine, bisogna che tutte le basi nucleari Nato, che non servono certo alla difesa del nostro paese, vengano espulse.

In questa discussione non si è parlato molto del ruolo dei «professionisti» e di altri corpi militari, come Carabinieri e Poliziotti.

Giuseppe - E' un limite non solo nostro, ma della discussione dentro le caserme. Molte volte, c'è un atteggiamento diffidente a livello di massa verso i «professionisti» e i «quadri» che impedisce di cogliere le possibilità di organizzazione in senso democratico.

Le gerarchie hanno puntato e puntano a diminuire il numero dei soldati di leva e ad aumentare di molto quello dei professionisti per cercare di avere più controllo, ma oggi devono tener conto che anche in questi strati cominciano a esserci obiettivi democratici e iniziative di lotta. E' stato clamoroso e importantissimo il nascerne e l'affermarsi del movimento democratico dei sottufficiali

di dell'Aviazione Militare, che ha rotto per la prima volta lo spirito corpo dei militari di professione, con cui, come per il 4 dicembre, siamo mobilitati insieme contro Forze Armate.

Oggi le contraddizioni dentro Forze Armate non sono più solo tra i soldati di leva e tutti i quadri e «professionisti» ma cominciano a essere di tipo più politico, almeno fino a certi livelli (gli ufficiali inferiori, anche di carriera) tra chi lotta e si schiera per lo sviluppo della democrazia dentro e fuori le caserme e chi vuole limitarla o abatterla.

Mario - Io vorrei dire un'ultima cosa che magari non c'entra, i socialisti, le squadrace, hanno attaccato un pullman di soldati. Adesso, oltre ad ammazzare gente «civile» provano con noi. Credo che sia di organizzare anche per queste occasioni, per reprimerli dentro e fuori caserma. Insomma dobbiamo cominciare a organizzare un nostro servizio d'ordine, il più di massa possibile, deve essere una struttura fondamentale della nostra organizzazione di massa.

VOTA
DEMOCRAZIA
PROLETARIA
LOTTA
CONTINUA

Anche la legge regionale è profondamente discriminatoria

FRIULI: un ultimatum di Zamberletti per aprire la porta alle baracche

Ribadita dai consigli di quartiere e di controllo. La mozione dell'assemblea di Udine la richiesta di requisizione e di Gemona

Il 27 mattina Zamberletti comunicava ai sindaci dei comuni colpiti un pesante ultimatum in 13 punti: ordinava cioè la sostituzione immediata delle tende con «cassette prefabbricate di tipo familiare» precisando che la sostituzione era «categorica» e che i comuni fossero stati contrari si sarebbero assunti «la responsabilità delle tendopoli a tempo indeterminato». I comuni erano chiamati a dare una risposta... entro la sera del 28 maggio stesso. Allo stesso tempo si prevedeva «l'evacuazione» (punto 12 della promemoria) la abolizione dei servizi collettivi (cucine, soc.) attualmente funzionanti. Nella requisizione, nel promemoria Zamberletti si parla solo per accenni e le requisizioni sono previste solo «a termine», vengono limitate alle «villette turistiche» (non si nominano né le caserme né i secondi alloggi) e vengono rimandate nel tempo, in una logica rovesciata: è chiaro cioè che — tutto al contrario — di prefabbricati si può parlare solo dopo aver requisito e riadattato tutto il patrimonio edilizio utilizzabile. In realtà si vuol chiudere la via alla requisizione, e a qualsiasi programma di ricostruzione popolare, che abbia la sua base anche su soluzione provvisoria, ma provvisoria realmente; si vuole aprire la via alle baracche (va rilevato che la stampa locale ha immediatamente, e con falsità grossolane, detto che il diktat di Zamberletti era stato accettato da alcuni comuni, e che per quel che riguarda la stampa della sinistra riformista — solo l'Avanti, in pagina regionale, denuncia adeguatamente la gravità del decreto —). Sulla qualità del tipo di prefabbricati che Zamberletti vuole imporre, non si dice nulla. Nel punto 11 del suo promemoria, si possono trarre comunque auspici ulteriormente cattivi e che fanno capire che la via è aperta a quella delle baracche, dato che l'onere previsto graverebbe sulla regione (che ha stanziato due giorni dopo 10 miliardi per roulotte e prefabbricati) o su fondi a disposizione di Zamberletti, che sono anch'essi per

l'appunto di 10 miliardi. Con un colpo di mano si punta ad imporre soluzioni pesantemente antipopolari tali da escludere qualsiasi progetto generale di ricostruzione. In questa chiave, e con questo presupposto va letta anche la legge regionale approvata sabato, che pure è stata salutata da molti come uno «strumento agile» e in fondo quasi neutrale.

La legge è molto semplice: prevede una perizia fatta da gruppi di tre tecnici, nominati dalla regione per stabilire la riadattabilità della casa e l'entità dei danni. Di questa commissione potrà far parte un tecnico designato dal comune interessato, dal proprietario o da un perito, ma non vada bene è possibile un ricorso; è chiaro che chi può assumere periti, o avvocati ecc. è di gran lunga avvantaggiato. Dopo questa perizia è previsto un rimborso dell'80 per cento al proprietario, fino a sei milioni. 10 milioni se si tratta di casa con attività produttiva annessa; negozi, o rustici; questo emendamento è stato proposto dal PCI. In altri termini:

MILAZZO

Mercoledì 2. Salone dei Carmelitani, dibattito sui problemi giovanili con la partecipazione del professor Mingione di DP.

COORDINAMENTO NAZIONALE BANCARI A SIENA

Il 5-6 giugno presso la sede di Lotta Continua, via dei Termini 11 alle ore undici.

S. CATERINA DI VILLERMOZA (CL)

Mercoledì 2 ore 16, riunione delle compagnie. MAZZARINO (CL)

ROMA

Giovedì 3 ore 17,30 sede di A.O., via Buonarroti riunione dei compagni statali.

totale (questo punto è stato criticato dal PCI che però allo fine ha approvato la legge);

2) Non è assolutamente agganciato al reddito (cioè chi ha pochi soldi deve pagarsi il suo 20 per cento come chi ha redditi altissimi);

3) Vengono avvantaggiati ulteriormente coloro che hanno redditi alti. Inoltre vuol dire non solo che vengono seguiti molto poco i criteri antisismici (possibili anche rispetto a case già costruite) ma soprattutto che chi aveva una casa con il ceso rovinato il tetto, avrà il tetto riparato, che dovrà pagare al 20 per cento, ma il ceso sempre in cortile, e sarà sempre a riparare la casa alla bella e meglio.

E' urgente discutere nelle istanze di base la possibilità di richiedere immediatamente alcuni modifiche nella legge. E' possibile ad esempio valutare richieste come queste:

- 1° Considerare le riparazioni per le case povere come un primo acconto, prevedendo la possibilità non semplicemente di rabberciare case malsane e insicure, ma di trasformarle radicalmente;
- 2° chiedere il rimborso totale all'80 per cento fino alla spesa di sei milioni, o prevedere un agguancio ai redditi della percentuale di rimborso, garantendo a redditi bassi il rimborso totale;
- 3° Più in generale si tratta però di contrapporre alla logica delle baracche e del ribraccamento della miseria di prima, la logica, emersa molto chiaramente ad esempio domenica, alla assemblea popolare di Gemona, delle requisizioni, dell'utilizzo pieno del patrimonio edilizio, anche elevando per questo inverno la abitabilità per vano, e di una ricostruzione popolare reale.

L'obiettivo della requisizione è ribadito in questi giorni anche da un comunicato del sindacato pensionati, CGIL, CISL UIL del Friuli Venezia Giulia oltre che dal comitato di quartiere che ribadisce richieste riguardanti commissioni miste per il reperimento e il controllo sulla assegnazione degli alloggi, che stanno prepa-

rando una assemblea cittadina a Udine.

Infine da oggi viene distribuita nelle tendopoli la mozione approvata all'unanimità a Gemona domenica, che denuncia: «il metodo autoritario e antidemocratico usato dal promemoria Zamberletti... che esige il controllo sugli organi di stampa e della RAI-TV per una più corretta e puntuale informazione sulla realtà delle zone terremotate e esigendo rettifiche in particolare notizie diffuse dal Messaggero e dalla radio». La mozione chiede inoltre: «l'impegno della amministrazione comunale di intesa coi sindacati, ad accordarsi con gli industriali della zona perché venga definito un orario di lavoro che consenta ai lavoratori di provvedere anche alla ricostruzione o riparazione delle proprie abitazioni; la riunione della commissione straordinaria della regione aperta ai rappresentanti della tendopoli. Censimento immediato delle case agibili prima dell'inverno, e l'utilizzo, anche tramite requisizione, di quelle con indice di affollamento inferiore a due persone per vano; requisizione inoltre delle caserme e degli alberghi agibili della zona; il privilegio delle forme cooperative della ricostruzione, secondo quanto previsto dall'articolo 7 della legge regionale 230, l'utilizzo dei fondi raccolti in tutta Italia dai lavoratori, deciso in collegamento diretto tra Cdf e organizzazioni sindacali da un lato e organismi di autogestite locali e amministrazioni locali dall'altra, dando priorità ai progetti decisi dalle popolazioni terremotate; la convocazione a scadenza fissa (possibilmente settimanale) del consiglio comunale con convocazione, come consulenti e rappresentanti delle tendopoli e il prolungamento delle sedute con la possibilità di intervento della popolazione».

Oltre i punti già detti, la mozione avanza altri obiettivi immediati, riguardanti la sostituzione delle tende inadeguate, la proposta della gratuità del telefono, la costruzione di ricoveri per il vino e per il mais e altri punti urgenti.

chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale



Sede di LIVORNO-GROSSETO
Sez. Piombino Sergio S. 10.000, artigiano rivoluzionario 10.000.
Sede di ROMA:
Collettivo politico Parioli 2.800.

Sede di VERONA
Rubino cervello sopraffino 3.000, vendendo il giornale 13.000, due alpini di Pontebba 600, il compagno Bin 20.000, Neno 1.000, studenti di medicina 5.000, Claudio studente medicina 1.000, Meloni 20.000, Raffaello 1.000, la compagna Maria Bin 10.000.

Sede di PIACENZA:
Sez. Fiorenzuola Vendendo il giornale 23 mila.

Sede di VARESE
Sez. Busto Arsizio Lavoratori autostrade 9 mila, raccolti al Cesare Correnti di Milano 7.000, vendendo il giornale alla Montedison 2.500, padre di Giordano 5.000, raccolti da Margherita tra gli inquilini 5.500, Da Carlo a Saccogna 6.000, Itis 10.000, ITC Scientifico 5.000.
Sede di NUORO
Cellula Ottava Pedro 3.000, Franco 10 mila, Sandro 1.000, Capretta 1.000, Patrizio 1.000, Carlo 7.500, Pietro A. 10.000, Francesco 2.000, Pietro 1.500 Salvatore 2.000.

Sez. Nuoro città
Cisno 2.000, il padre di Dato 10.000, Milena 2.000, Maria V. 3.000, Angelo 5.000 raccolti ad Oliena 1.500.
Sez. Sarule 10.000.
Sede di FORLÌ

I compagni 20.000.
Sede di PESCARA
Mario P. 10.000, Edvige 10.000, i compagni 100.000.
Sez. Popoli
I compagni 10.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI
Giorgio R. - Massa 2.000. Totale 384.900
Totale prec. 10.945.795
Totale compl. 11.330.695

Sottoscrizione per la campagna elettorale
Sede di PESCARA
Sez. Penne: I compagni 30.000.

Sez. Pescara: Alessandro Pid 1.000, Insegnanti democratici di Scafa 7.000, due compagni Olivetti 6.000, I militanti 200.000, La mamma di 4 compagni 100 mila.

Sede di VERONA
Vanni Martini 1.000, Bonetti 1.000.
Sede di LIVORNO-GROSSETO

Sez. Piombino: Sergio S. 40.000, Dario 5.000, Fosca 2.000, Vittorio 30.000, Enrico 20.000; Operai OMCA: Alfio 2.000, Manuela 1.000, Franco 2.000, Ermirio 1.000, Raffaele delegato 5.000, Vincenzo 1.000, Graziani 1.000, Vinicio mille, Maurizio 1.000, Vito 1.000, Antonio 1.000, Pietro 1.000; Raccolti dai compagni: Grazia 3.000, Luisa 4.000, Tanzi 1.000, Mela 1.000, Petrai 500, Criscuolo 1.000, Cantini pensionato 3.000, Lami pensionato 1.000, Grandi 1.000, Dani 1.000, Quintilia pensionata 1.000, operaio Dalmine 1.000, Caino 1.000, Zipello 1.000, Mambrini 1.000, pensionato 1.000, Caserio 5.000, Gavazzi 11.000, Murri 5.000, Luciano 1.000, Liliana 1.000, Bernardo disoccupato 5 mila, Teresa 1.000, Piero 1.000, Dina pensionata 1.000, proletario del quartiere Pogetto 1.000, Della Lena 1.000, Boccigli 1.000, rappresentante Alemagna 1.000, Sicari 5.000, Pesci 1.500, Melo 1.000.

Contributi individuali:
Il compagno Pietro P. - Ceprano (FR) 2.000, Paolo C. - Forno 5.000, Alex e Paola - Tivoli 50.000, tre compagni caserma Maniago 4.000.

Totale: 587.000; Totale prec.: 18.646.630; Totale compl.: 19.233.630.



Scuola: perché non vola l'«aquila selvaggia»

Ancora una volta è andata bene, si congratula la grande stampa progressista, dal Corriere all'Unità: nella scuola nessun voto di «aquila selvaggia»; blocco degli esami è scongiurato; è stato tutelato — come dice Lama — il frutto dell'impegno di milioni di studenti; nella scuola è stata garantita la «normalità» (ma come è possibile chiamare ancora con queste espressioni demagogiche lo squallido rito degli esami e degli scrutini? Com'è possibile, dopo un anno in cui è stato interrotto l'attacco al diritto allo studio e all'occupazione, parlare ancora di «normalità» da difendere?)

Tutto bene, dunque, gonfola Rosciani, il segretario nazionale della CGIL-Scuola. La quello per cui sono corporativi i precari dei corsi abilitanti in lotta per l'occupazione; gonfola Tortorella, che sporadicamente definisce quest'accordo una riconferma del ruolo egemone delle confederazioni, perché i sindacati autonomi avrebbero firmato più o meno sulla loro stessa piattaforma (e nasce tra i lavoratori un sospetto: sono gli autonomi a confluire sulle posizioni di classe dei confederati, o è la piattaforma dei confederati che somiglia tanto a una piattaforma degli autonomi da poter essere gestita, almeno in parte, anche da loro?)

La prima cosa da dire è che l'aquila selvaggia nella scuola non vola, non perché si sia quest'anno dimostrata vincente e forte, la linea confederale (anzi ogni giorno di più la rinuncia a portare avanti i bisogni dei lavoratori ha aperto spazi all'iniziativa dei sindacati gialli); non vola perché troppo avanti è andata la proletarizza-

zione di gran parte di questi lavoratori, che non hanno più come problema centrale quello di recuperare privilegi perduti; che non sono quindi sensibili all'ideologia di una dignità da difendere contro altri lavoratori; che sanno perfettamente che i loro problemi — anche salariali — non si possono affrontare solo con le 20 mila lire degli autonomi — e neppure con le 30.000 dei confederati — e per questo chiedono aumenti inversamente proporzionali, inquadramento unico, abolizione del precariato, più occupazione, eliminazione degli straordinari.

Per questi motivi di fondo, lo sciopero degli autonomi andava incontro al fallimento, come era già fallito lo sciopero-ponte del 29-30 aprile; e i primi a saperlo erano gli stessi autonomi che infatti si sono ritirati non appena il gioco delle parti tra loro, democristiani, e il democristiano Malfatti ha pagato quello che in questo momento poteva pagare.

Ma vediamo meglio questo accordo, il cui significato prevalente è senza dubbio quello politico, ma che non è del tutto vuoto neppure dal punto di vista sindacale, anche se certo nella fase attuale non ci sono margini per reali benefici salariali su cui possa crescere un'adesione di massa ai sindacati gialli. Dei sette punti, due erano già stati defini-

ti dall'accordo del 17.5 dei confederati; e non erano, com'è noto, una vittoria; il primo, le 23000 lire ai non docenti (divise in due rate) sono solo uno strascico dell'accordo del '73 e per di più miserabile in confronto all'aumento medio (40000 lire) dei docenti per l'art. 3. Quanto al secondo, cioè la decorrenza del contratto dal 1. giugno '76, altro non è che la riconferma di un principio definito già nel '73.

Ma è sugli altri 5 punti che non c'è da star tranquilli. Che cosa significa impegno del governo e a rivedere l'orario di servizi? E' noto che sindacati autonomi e Malfatti hanno in merito a questo problema pareri pressoché identici e anzi che l'agitazione degli autonomi di metà d'anno era rientrata solo in seguito all'emancipazione dell'infame circolare sull'orario che ha aperto la strada a un utilizzo delle 20 ore anche per attività didattiche e a un'introduzione delle trattative a rappresentate in qualche modo alla categoria); è la prima volta infatti che gli autonomi, per colmare quei ritardi sul tema dell'occupazione, per cui erano stati di fatto espulsi dal movimento (almeno a partire dai corsi abilitanti del '72), assumono come proprio l'obiettivo dell'eliminazione del rapporto di lavoro precario.

E questo sarebbe un successo dei confederati e una

sindacati autonomi.

Quanto al tema salariale, se è vero che non hanno ancora intascato niente, è però vero che con l'impegno governativo al «congruo acconto» e alla perequazione con i pubblici dipendenti fa qualche passo avanti, come nota lo stesso Rosciani, segretario della CGIL-scuola, l'ipotesi dello scorporo salariale, e della frantumazione del contratto.

Né va sottovalutato il significato politico dell'indennità di funzione a direttori, presidi ispettori, o anche questo, come dice l'Unità, è un segno dell'avvicinarsi progressivo del sindacalismo autonomo a una corretta linea perequativa?

Ma è forse l'altro tema, quello dell'immissione in ruolo dei precari che rivela tutta la pericolosità strategica di questa rentrée dei sindacati autonomi (che, è bene ricordarlo, era dal '73 che non aveva più avuto modo di sedersi al tavolo delle trattative a rappresentate in qualche modo alla categoria); è la prima volta infatti che gli autonomi, per colmare quei ritardi sul tema dell'occupazione, per cui erano stati di fatto espulsi dal movimento (almeno a partire dai corsi abilitanti del '72), assumono come proprio l'obiettivo dell'eliminazione del rapporto di lavoro precario.

E questo sarebbe un successo dei confederati e una

sfacciato disarmo dei confederati che preferiscono rischiare di regalare agli autonomi un'influenza maggiore piuttosto che attestarsi su una linea di classe e portare avanti le lotte. La CGIL-Scuola, nel suo secondo congresso, si era definita un sindacato di classe per la riforma della scuola: quale dimensione di classe, quali obiettivi di riforma nella piattaforma di Ariccia, e ancora di più nella pratica quotidiana? Ormai la CGIL apertamente rinuncia a questa impostazione e rimbaltza ogni responsabilità alle forze politiche: ma cosa potrà venir fuori per la scuola da un eventuale governo di coalizione nazionale, a cui chiaramente affida il compito di battere la destra nella scuola di fare le riforme?

Sempre di più cresce tra i lavoratori la consapevolezza di quali sono gli ostacoli da battere; e avanti la discussione su quali strutture anche organizzative mettere in piedi per portare avanti le lotte; matura la riflessione sui limiti che anche la sinistra rivoluzionaria ha avuto quest'anno nella battaglia per il contratto.

Da ottobre, nelle scuole la battaglia sarà dura per rintuzzare gli autonomi e aprire una lotta sugli obiettivi e le pregiudiziali di fondo che i lavoratori hanno espresso e che i sindacati continuano a ignorare. Già in questi giorni, la mobilitazione e l'organizzazione che crescono tra i precari, contro l'ordinanza di Malfatti sugli incarichi e le supplenze, la battaglia per il controllo delle graduatorie e della formazione delle classi, per le 150 ore, per la difesa del tempo pieno e la sperimentazione sono i punti di riferimento per andare avanti.

Dopo il fallimento del progetto d'intervento francese

La Siria invade il Libano

BEIRUT, 1 — Abbandonando ogni copertura con cui finora avevano mascherato il proprio intervento in Libano e i propri attacchi alle forze progressiste (ricorrendo alle uniformi e alle insegne delle formazioni palestinesi di loro obbedienza), i siriani stanno ormai procedendo in prima persona all'invasione massiccia del paese. Diverse migliaia di effettivi siriani, tra le quali unità corazzate, hanno preso per pretesto l'appello dei due villaggi maroniti di Kubbayate e di Andkite, nel Nord, assediato da reparti dell'Esercito del Libano Arabo (delle quali i comandi progressisti hanno denunciato la funzione provocatoria), per occupare la zona e per penetrare inoltre nella valle della Bekaa (a Est), dove è assediato il grosso centro cristiano di Zahle, e nel Libano meridionale, dove si punta alla conquista del porto di Sidone (controllato dai progressisti). L'intervento diretto siriano era stato sollecitato anche dal capo della Falange, Pierre Gemayel.

Presidiando tutte le frontiere libanesi (ad eccezione di quella con la Palestina occupata) e controllando i porti, i siriani puntano a rendere totale il blocco dei rifornimenti alla Resistenza libanese e alle sinistre palestinesi, evidentemente con l'obiettivo di liquidare ogni agibilità e ogni potere contrattuale di queste forze, in vista non solo del trionfo della controrivoluzione in Libano, ma anche di quella che è il suo corollario: una soluzione di segno reazionario e imperialista della questione nazionale e di classe palestinese.

Minaccia così di arrivare alle sue conclusioni la manovra reazionaria ed imperialista che, dopo il miserabile fallimento del progetto d'invasione francese, è stata portata avanti dall'estrema destra libanese di Sciamun e Frangie (quest'ultimo tuttora presidente della repubblica in concorrenza con Sarkis), attraverso le orrende stragi del fine-settimana che, con oltre 500 morti e migliaia di proiettili di calibro pesante (siriani) abbattuti sui campi palestinesi e sui quartieri proletari musulmani, con l'assassinio della sorella di Kamal Jumblatt (capo del fronte progressista) e il ferimento di Raymond Eddé (leader della borghesia nazionale e antimperialista cristiana), intendeva raggiungere questi obiettivi: far fallire il progetto di una tavola rotonda di tutte le forze in campo per arrivare a una soluzione progressista ed unitaria; giustificare la completa presa di controllo delle faccende libanesi, anche manu militari, da parte della Siria.

L'approvazione di questo disegno da parte dell'imperialismo USA è venuta con la dichiarazione di Kissinger secondo cui «la Siria era l'unica forza in grado di riportare la pace nel Libano».

Queste manovre vedono taticamente convergenti: l'imperialismo, che vuole la balcanizzazione del Medio Oriente lungo linee confessionali (a base ideologica sia di Israele, sia

di una minipalestina); la reazione libanese (che punta al ruolo di avamposto imperialista e capitalistico nel Mediterraneo orientale); il regime siriano, che ambisce al controllo del Libano per realizzare il suo progetto di una Grande Siria con province giordane e palestinesi confederate, nonché i dirigenti israeliani i quali vedono in una provincia palestinese confederata con la Siria (o in un minipalestinese controllato dalle superpotenze ed economicamente e militarmente subalterno a Israele) lo strumento migliore per la liquidazione dell'autonomia di classe delle masse arabe della regione.

Sul versante opposto, le forze con cui questi restauratori dell'ordine imperialista se la devono vedere sono: la coalizione palestinese-sinistra libanese che in questi giorni sta attuando un'intensa offensiva diplomatica, con energiche denunce da parte di Jumblatt e Eddé dei piani di spartizione e di liquidazione della Resistenza, e con visite di Arafat ad Algeri e Tripoli, al rafforzamento del fronte del rifiuto Libano-Arabo-Iraq-Resistenza libanesi che ha per obiettivi immediati salvaguardare l'unità del Liba-

no (che sarà comunque un risultato positivo, data la composizione di classe ed etnica del paese), ed esercitare pressioni sulla Siria, perché ne sia bloccata la corsa all'allineamento con le superpotenze.

In questa situazione estremamente complessa e suscettibile di portare agli sbocchi più drammatici per l'intero Medio Oriente, cercare di inserirsi, per recuperare spazi perduti, sia l'Egitto, con la sua rediviva retorica pro-palestinese (tutta tesa a circoscrivere il ruolo siriano e basta), sia l'URSS, con un Kossighin che, consolidati i rapporti con Bagdad, è oggi a Damasco per fare in modo che le iniziative antipopolari della Siria non abbiano un carattere esclusivista utile agli USA. Per l'URSS non si tratta tanto di liquidare Resistenza e autonomia di massa nella regione, quanto di esercitare un controllo su queste forze da consentire — attraverso Ginevra — una soluzione riduttiva della questione palestinese (ministato a fianco dello stato sionista presente) che sancisca definitivamente il controllo bipolare di questa zona con la sua materia prima più importante del mondo e con mercati di consumo suscettibili di enorme sfruttamento.

La sua candidatura è dunque una candidatura con una forte caratterizzazione di classe. E non solo. Ampi settori democratici, sconcertati dal candidato Eanes — che è uomo di destra — e che gode l'appoggio di tutti i partiti di destra e delle forze armate epurate — finiscono per riconoscersi nell'uomo che attuò praticamente il piano di ribellione del 25 aprile.

La partecipazione di Otelò de Carvalho alle elezioni è dunque il sintomo più profondo della instabilità dell'assetto istituzionale nato dal 25 novembre. Se l'avventurismo revisionista ha consegnato quel giorno la forza militare della sinistra nelle mani della destra, trascinandola allo sbaraglio, non di meno la borghesia e i militari non sono in grado di garantire ai loro padroni americani e tedeschi la stabilità del paese. In questo periodo elettorale proseguono le agitazioni e gli scioperi. L'agitazione dei postelegrafonici sta bloccando tutto il paese.

Anche qui i risultati elettorali del 20 giugno in Italia avranno un peso non indifferente; l'avanzata della sinistra e del rivoluzionario, lo sconvolgimento di equilibri che si sta delineando nel nostro paese non potrà non aprire spazi maggiori, alla stabilizzazione del quadro portoghese. Un motivo di più per andare avanti.

La situazione degli eritrei in Italia, rinviando a domani gli altri temi affrontati.

L'emigrazione eritrea, nel nostro paese (sono da 4 a 5.000) e in tutta Europa, è cominciata con la prima fase (oltre dieci anni fa) della lotta di liberazione, quando il regime etiopico diede inizio ad una politica di sistematico smantellamento delle attrezzature industriali nella regione. Buona parte dell'emigrazione passa attraverso agenzie italiane in territorio eritreo, retaggio della dominazione coloniale. Il modo in cui gli emigranti, non solo i lavoratori, ma anche gli studenti, sono trattati in Italia, è un sintomo gravissimo della volontà re-

Roma: giovedì alle 18,30 manifestazione per l'Eritrea

Polizia e ambasciata etiopica contro gli eritrei in Italia

Giovedì alle 18,30, in Piazza Navona a Roma, si svolgerà una manifestazione-comizio indetta dalle forze della sinistra rivoluzionaria con la sezione italiana degli Eritrei per la Liberazione in Europa, organizzazione di massa dei lavoratori e studenti eritrei nel nostro paese. I compagni degli Eritrei per la Liberazione hanno tenuto questa mattina una conferenza-stampa, a Roma, per illustrare il senso dell'iniziativa, la situazione degli eritrei in Italia, la situazione attuale nella loro terra dopo la recente gravissima aggressione del regime etiopico. Per mancanza di spazio, riprendiamo oggi solo i temi della prima parte della conferenza-stampa, quella sul-

la situazione degli eritrei in Italia, rinviando a domani gli altri temi affrontati.

pressiva della giunta etiopica, delle strette relazioni tra quel regime ed il nostro governo, del razzismo della polizia italiana. In primo luogo, buona parte dei lavoratori eritrei non sono messi in grado di procurarsi contratti né visti stabili: per ottenerli, infatti, occorrerebbe che il lavoratore, prima di partire per l'Italia, si presentasse ad Addis Abeba (il che per un eritreo è di per sé rischiosissimo) a chiedere la registrazione del contratto eventualmente ottenuto in Italia. Molti eritrei quindi vengono in Italia del tutto privi di visto, o con «visto turistico».

Inoltre, una volta arrivati in Italia, anche se (Continua a pag. 6)

15 mila lire a 150 mila tramvieri

Si moltiplica intanto l'impegno dei sindacalisti democristiani nella campagna elettorale. I primi frutti dell'appello della federazione CGIL-CISL-UIL a chiudere tutte le vertenze. L'8 giugno a Roma manifestano gli operai dell'IPO - GEPI

ROMA, 1. — Scatterà nei primi giorni della prossima settimana, secondo la federazione CGIL-CISL-UIL, il periodo di tregua elettorale che i sindacati hanno assicurato già da molte settimane in occasione dell'ultima fase di campagna elettorale. E' significativo invece che con l'avvicinarsi della data in cui le centrali confederali intendono vietare ogni tipo di sciopero si moltiplichino le prese di posizione dei sindacalisti, in particolare di quelli della CISL che intervengono pesantemente nella campagna elettorale. Aveva cominciato lo scissionista Sartori, segretario della FISBA (il sindacato dei braccianti affiliato alla CISL) affermando provocatoriamente che non avrebbe rispettato il «protocollo» elettorale stilato dalla federazione CGIL-CISL-UIL. Negli stessi giorni l'altro esponente dell'ala oltanzista della CISL Vito Scalia decideva dopo la sua emarginazione all'interno del sindacato di abbandonarlo definitivamente per presentarsi come candidato nelle liste DC in Sicilia.

Ieri e oggi infine due ultime sortite democristiane, l'una del segretario confederale della CISL Marini che ha preteso di intervenire in un comizio a Trento al fianco di Piccoli, l'altra del segretario del postelegrafonici-CISL Niedo



ASSEMBLEE, DIBATTITI, COMIZI

- MERCOLEDI' 2**
- Biella (TO) - Ore 16, Piazza Martiri della Libertà, presidio antifascista.
 - Mezzolombardo (TN) - Ore 9, festa popolare, ore 17, parla Marco Boato.
 - Vezzano (TN) - Ore 19,30, per LC Mario Cossali.
 - Aleno (TN) - Ore 20,30, Marco Boato.
 - Terlago (TN) - Ore 20,30, Sergio Fabbrini.
 - Mestre - Trivignano - Ore 10,30, davanti alla trattoria da Ottavia, Enrica Rossi, operaia delle Jungans.
 - Mestre - Gazzera - Ore 11,30, via Martiri di Marzabotto, Renzo Manente operaio Metallotecnica Veneta.
 - Chloggia (VE) - Ore 19, comizio. Padova - Ore 10,30, quartiere Camporese, comizio. Padova - Ore 12, davanti alle caserme. Vegliano (PD) - Ore 11, comizio. Teolo (PD) - Ore 16, comizio. La Spezia - Ore 11, Piazza della Concordia, Sergio Olivieri.
 - S. Terenzio (SP) - Ore 18, Amilcare Grassi. Torre del Lago (LU) - Ore 19, Riccardo Antonini, viareggino (LU) - Ore 9, al quartiere Parignano, mostra antifascista. Ponsocco (PI) - Ore 19, Moretti. Molina di Quosa (PI) - Ore 21, Giulietti. Piacenza, quartiere Ciano di Piacenza, ore 11 comizio. Plozzano (PC) - Ore 16, comizio. Apezzano (PC) - Ore 18, comizio. Gazzola (PC) - Ore 21, comizio. Piacenza - Ore 21, quartiere Infrangibile, comizio. Carpaneto (PR) - Ore 11, comizio. Cupello (CH) - Ore 18, comizio. Casalborgino (CH) - Ore 20, comizio. Prezza (AO) - Ore 11,30, Giovanni Damiani. Corsinio (AO) - Ore 18,30, Giovanni Damiani. Pacentro (AO) - Ore 19,30, Giovanni Damiani. Montecarotto (AN) - Ore 9,30, Segantini. Corinaldo (AN) - Ore 11, Segantini. Porto S. Giorgio (AP) - Ore 18, Novelli. Castel di Lama (AP) - Ore 10,30, Novelli. Corridonia (AP) - Ore 10,30, Don Ezio Saraceni. Urbisaglia (MC) - Ore 11,30, Don Ezio Saraceni. Ap-

du che ha rilasciato una dichiarazione di chiaro stampo - anticomunista, hanno probabilmente segnato l'apertura di una nuova fase di escalation nell'impegno elettorale dei sindacalisti.

Sul fronte delle vertenze ancora aperte intanto la recente sortita della segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL che invitava perentoriamente le organizzazioni di categoria a chiudere in gran fretta tutte le trattative ha già prodotto i suoi effetti. La vertenza che interessa 150 mila autoferrotramvieri sta per essere conclusa definitivamente dopo 4 giorni di incontri ininterrotti sollecitati dalla mediazione del ministro del lavoro Toros. Ieri i sindacati avevano convocato una assemblea nazionale dei dirigenti sindacali in cui era stata approvata a maggioranza una ipotesi di conclusione contrattuale che prevede sostanzialmente un aumento dei minimi tabellari di sole 15 mila lire, un aumento di tre giorni del periodo di ferie e una riduzione da 14 a 10 dei livelli di classificazione.

Oggi i sindacati si sono nuovamente incontrati con Toros per esaminare i problemi legati al costo del contratto e in particolare sulla consistenza di quest'ultimo punto che secondo le controparti rappresenterebbe da solo un costo vi-

no detto basta, si sono organizzati, hanno fatto assemblee e deciso iniziative di lotta. I muri esterni dell'ospedale, i viali interni, i padiglioni si sono riempiti di decine e decine di cartelli che denunciano questa realtà, due ricoverati hanno cominciato lo sciopero della fame e a loro se ne agguinceranno ogni giorno altri due, è stata ricercata e trovata la solidarietà di tutto il personale, medico e infermieristico, che è sceso in lotta insieme a loro. Solo a questo punto i giornali ne hanno parlato. E' stata presentata una serie di obiettivi e la lotta non cesserà fino al loro raggiungimento: 1) riapertura immediata dei padiglioni chiusi; 2) sblocco delle assunzioni e aumento degli organici; 3) immediata assistenza di manutenzione e ristrutturazione dei servizi; 4) aumento di tutto il materiale necessario per cure effettive.

Salerno: montatura contro un dirigente di Lotta Continua

SALERNO, 1. — Nella notte tra sabato e domenica un nostro militante, Giovanni Amatuccio, già membro della segreteria cittadina, è stato illegalmente fermato e portato in questura da alcuni metronotte. Al compagno è stato contestato il reato di furto aggravato, solo perché una macchina rubata era stata lasciata vicino al luogo in cui è avvenuto il feroce.

LA MADDALENA (Sassari) — La Maddalena è una delle tante località del nostro paese occupate dalle basi della NATO, una colonia occupata militarmente, dove le risorse naturali, i bisogni della gente vengono calpestati per fare spazio agli interessi dell'imperialismo. Nell'arcipelago della Maddalena sono stati installati i sommergibili atomici americani nel '72 dal famigerato governo di centro destra di Giulio Andreotti, che compiono esperimenti sottomarini inquinando il mare con sostanze radioattive.

«La marina americana si è impegnata con garanzia scritta a non provocare scarichi e a risponderne finanziariamente in caso di danni» ha detto il comandante della flotta nel Mediterraneo centrale, ma i loro esperimenti atomici sono continuati nella più completa «segretezza» e complicità.

Le autorità italiane hanno organizzato ricerche per proprio conto che tuttavia, come gli stessi esperti del CNEN ammettono, sono limitate, parziali e quindi del tutto insufficienti.

Soltanto ora dopo tre casi di bambini nati, nel giro di sei mesi, con una grave deformazione cranica e subito morti, vengono fuori con drammatica evidenza i mischi e i pericoli che questi esperimenti nucleari possono provocare sulla vita umana non solo a breve periodo ma anche a distanza di anni. L'ufficio dello stato civile afferma solo ora che il numero degli aborti spontanei negli ultimi tempi è aumentato in modo preoccupante.

Alla Maddalena, base di esperimenti nucleari, 3 bambini sono morti per una grave malformazione cranica. La Nato non è una "calamità naturale": cacciamola via!

LA MADDALENA (Sassari) — La Maddalena è una delle tante località del nostro paese occupate dalle basi della NATO, una colonia occupata militarmente, dove le risorse naturali, i bisogni della gente vengono calpestati per fare spazio agli interessi dell'imperialismo. Nell'arcipelago della Maddalena sono stati installati i sommergibili atomici americani nel '72 dal famigerato governo di centro destra di Giulio Andreotti, che compiono esperimenti sottomarini inquinando il mare con sostanze radioattive.

«La marina americana si è impegnata con garanzia scritta a non provocare scarichi e a risponderne finanziariamente in caso di danni» ha detto il comandante della flotta nel Mediterraneo centrale, ma i loro esperimenti atomici sono continuati nella più completa «segretezza» e complicità.

Le autorità italiane hanno organizzato ricerche per proprio conto che tuttavia, come gli stessi esperti del CNEN ammettono, sono limitate, parziali e quindi del tutto insufficienti.

Soltanto ora dopo tre casi di bambini nati, nel giro di sei mesi, con una grave deformazione cranica e subito morti, vengono fuori con drammatica evidenza i mischi e i pericoli che questi esperimenti nucleari possono provocare sulla vita umana non solo a breve periodo ma anche a distanza di anni. L'ufficio dello stato civile afferma solo ora che il numero degli aborti spontanei negli ultimi tempi è aumentato in modo preoccupante.

ANTILOPE

su quest'ultimo che si sono sempre appuntati i maggiori sospetti. Ora non ci possono più essere falsi velli o ritegni. Quello che era già emerso nei corridoi di Montecitorio attraverso i commissari dell'Inquirente e rimbombato clamorosamente sulla stampa, è pienamente confermato: Giovanni Leone è l'«antilofo», il regista che ha realizzato il grande traffico dei fondi neri. Al centro fin da allora degli imbrogli di stato imbastiti con le multinazionali USA, Leone si sarebbe confermato come personaggio al centro di ogni confronto una volta entrato al Quirinale con i voti fascisti, fino al tentativo golpista orchestrato con la Fiat di Agnelli e col Sid, e fatto marciare attraverso stragi e attentati. Resta solo da chiarire se per caso l'afflusso dei dollari neri e le trame eversive non abbiano un comune denominatore oltre che identici protagonisti. La notizia, che riveliamo in altra parte, sui milioni smistati ai terroristi del MAR dal clan dell'avvocato Lefebvre, possono autorizzare il sospetto che tra queste due testimonianze della miseria del regime democristiano non ci sia soluzione di continuità.

FIRENZE suoi assassini. Lotta Continua aveva chiamato alla mobilitazione: migliaia di giovani, di proletari, di antifascisti, numerosissimi soldati, militanti del PCI e del PSI, si sono trovati insieme. Tutto questo mentre si coprivano di ridicolo i partiti dell'«arco costituzionale», e anche le forze opportunistiche della sinistra rivoluzionaria, mentre la giunta rossa veniva meno ai suoi elementari doveri e dignità. Il sindaco comunista di Firenze — espresso dalla grande avanzata a sinistra di un anno fa — non è stato capace di assicurare l'ordine democratico nella città medagliata d'oro della resistenza, e si è fatto esaurire dalle truppe di Cossiga. Per ne-gare la piazza al boia si erano pronunciati i Cdf della Ote, del Pignone, della Siette, organismi di quartiere e anche le forze politiche. Avanguardie di fabbrica avevano anche proposto l'occupazione della piazza. Al rifiuto del prefetto il PCI aveva dapprima proposto una manifestazione presidio unitaria in piazza della Signoria; poi ha rinunciato anche a questo.

Il PSI, per bocca di Colognola, ha tentato senza alcuna convinzione, ma con molta demagogia, di proporre l'occupazione di piazza Strozzi. Al presidio di piazza Signoria, si sono trovati solo i compagni del servizio d'ordine del PdUP e di AO... Intanto in palazzo Vecchio si svolgeva una tavola rotonda dell'«arco costituzionale» sull'impegnativo tema «la repubblica e le nuove generazioni», con oratori tipo il socialdemocratico Cariglia che esoneva il punto di vista della CIA e del DC Spesera (uno di quelli che un anno fa salvò Saccucci col voto in parlamento). Le nuove generazioni stavano facendo il loro dovere a poche centinaia di metri, e con loro un larghissimo schieramento antifascista, aiutato con ogni mezzo dalla popolazione, dei quartieri storici del centro.

Verso le 18,30 sono cominciate a freddo le cariche, mentre un centinaio di assassini fascisti con bastoni, catene e caschi, affluivano a piazza Strozzi attraverso un corridoio tenuto aperto dalle truppe di occupazione. Il boia ha parlato a un gruppo sparuto di topi, sommerso dalla nuvola di fumo lacrimogeno che copriva l'intero centro cittadino. Ma in piazza Strozzi sono arrivate anche alcune bottiglie incendiarie, così come i militanti del PCI hanno fatto in tempo a punire qualche squadrista in piazza.

Sono stati sparati centinaia di candelotti, anche ad altezza d'uomo (una ragazza è stata colpita al petto); sono state usate anche le pistole, come siamo in grado di testimoniare e di documentare. Il peggio non è successo per la capacità dei compagni di organizzare con decisione e freddezza l'uso della forza proletaria, che ha tenuto sotto controllo e respinto l'attacco militare DC. Pieno il successo della forza antifascista che ha potuto anche impedire le operazioni finali di rastrellamento. I commenti sui fatti da parte delle forze politiche sono nella tradizione della peggiore vergogna. Il solito attacco agli estremisti isolati e ai provocatori. Ieri a Firenze c'erano migliaia di provocatori avventuristi, molti dei quali con la tessera del PCI in tasca! Oltre a ciò la più idiota e standardizzata falsificazione sugli avvenimenti, mentre la stessa stampa locale non può tacere la brutalità e il cin-

DALLA PRIMA PAGINA

simo di poliziotti e CC. Come non può tacere di almeno due provocazioni di sbirri dell'antiterrorismo (uno con giacca blu che aveva a dieci metri dietro di sé alcuni cordoni di celerini; l'altro con giubbotto-jeans) che hanno minacciato, pistole in pugno, gruppi di compagni, prendendo la mira.

Il secondo, quello col giubbotto-jeans, in via del Corso, ha sparato diversi colpi di pistola; sono stati raccolti numerosi bossoli. Ma in fin dei conti molto debole il comunicato del PCI, che non è in grado di ripetere l'infamia di un anno fa, quando per coprire l'operato di una squadra di poliziotti omicidi, tentò una campagna di isteria contro la sinistra rivoluzionaria; attribuendole l'assassinio del compagno Bosschi, anch'egli venuto in piazza a compiere il suo dovere antifascista.

Il PCI ha ritentato l'operazione coi recenti fatti di Montemurlo e di Pistoia, ma si è subito bruciato, e si è isolato dall'intero schieramento antifascista. Sabato scorso al comizio di Lotta Continua tenuto a Prato, — il giorno dopo Pistoia — c'erano 2.000 proletari. Il pronunciamento più stravagante è venuto dalla DC Pallanti, consigliere comunale della DC, ha dichiarato che: «tali atti teppistici nulla hanno a che fare con movimento operaio». Ecco a chi i revisionisti affidano a Firenze il compito di parlare a nome del movimento operaio!

SIRACUSA — Per oggi era stato indetto un comizio di Almirante: il prefetto sotto la pressione di massa e la presa di posizione del Cdf e dei partiti democratici era stato costretto a proibirlo. Dal ministro degli Interni è stato l'ordine di revocare il divieto e di concedere la piazza agli assassini. La polizia, giunta con uno splegamento di forze senza precedenti da Messina e Catania, ha posto la città in stato d'assedio. Numerosi posti di blocco sono stati istituiti sulle strade che portano in città, le perquisizioni avvengono mitra alla mano. L.C. ha indetto un comizio a Piazza Archimede, già piena di proletari, intorno alla quale è stato disposto uno schieramento di PS e CC assolutamente provocatorio.

VESCOVO mia in un partito della sinistra, ma la militanza, conscio che il cammino politico è irto di difficoltà e imperfezione, ma che bisogna lavorarsi dentro, sporcarsi le mani, non restare al di fuori o al di sopra delle lotte; ho scelto la militanza in un partito come DP in quanto è il partito che maggiormente accentua e stimola la riappropriazione dal basso del potere e le lotte che nei quartieri, nei paesi, nelle fabbriche, e nelle scuole a ciò tendono». «Ho inteso inoltre ribadire la possibilità e la libertà di militanza nei partiti della sinistra, non solo per i cattolici ma anche per quanti, come i preti, hanno legami più stretti con la gerarchia, per portare anche all'interno di questa un autentico moralismo che impedisca l'utilizzo della casta sacerdotale e delle strutture che ha, a favore del partito di potere, nel nostro caso a favore delle DC».

SACCUCCI E' prevista per l'8 giugno la riunione della Camera per discutere l'autorizzazione a procedere all'arresto di Saccucci per tentato omicidio, concorso in omicidio, porto abusivo di arma e uso di arma da fuoco durante un comizio elettorale. Intanto Saccucci resta libero.

Il fogliaccio fascista «Il Secolo d'Italia», organo del MSI ha annunciato il decadimento dal partito di Gabriele Pirone, segretario del MSI della Magliana. Il nome di Pirone era stato fatto da noi tra quelli degli sparatori riconosciuti a Sezze e immediatamente denunciati nel comunicato della nostra federazione romana diffuso dopo la sparatoria. Contro di lui e contro gli altri, riconosciuti tra

piazza della Loggia, con quale si cercò la premeza all'intervento autoritario «per ristabilire l'ordine», interveno che in maggio del '74 era ancora auspicato dai vertici dell'apparato statale e dell'eletto senza rotture interne. La strage di Brescia, preparata dal partigiano bianco Carlo Fumagalli, provocatore dello stampo di Sogno e degli agenti internazionali della provocazione come Scicluna, legati alla Fiat fin dai tempi di Valletta. Come e più che per l'Italicus, 2 anni di chiesta non hanno portato alla luce nessun retroscena; l'istruttoria si è fermata all'arresto di alcuni sposti esecutori materia squadristi e manovali della dinamite, dai quali non si risalirà mai ai mandanti. Eppure il panorama, dietro la bomba di piazza della Loggia che fece strage operai, pullula di figure che riportano probabilmente al meccanismo di finanziamenti e sicurezze a complicata nei corseparati. Un terreno fertile per comprendere, è quello della sparatoria di piano Rascino, in cui i tirati scelti del SID tapparono per sempre la bocca al fascista Giancarlo Esposito, reduce dalla strage e al corrente dei meccanismi che l'avevano mossa. L'imputato per gli altri della banca, Esposito e in particolare per il capione del MA Luciano Benardelli e Cesare Ferri passa per clamoroso favoreggiamento del clan D'Ovidio. Pado (procuratore della Repubblica di Lanciano) e figlio (ufficiale dei carabinieri) provocatore professionista del SID) fanno scappa Benardelli e proteggono Ferri, che una testimonianza riconosce tra gli attentatori di piazza della Loggia. Questi fatti gravissimi denunciati per mesi da Lotta Continua, furono clamorosamente confermati dalla confessione scritta di Luciano Benardelli.

Oggi possiamo aggiungere che il favoreggiamento e la fuga dei terroristi e l'eroe un'entropia ancora più complesso che non ferma ai D'Ovidio e all'aggiungimento di altri centrali della truffa Lockheed. Il prof. Giacinto Aurilio braccio destro del grande mediatore dell'affare Lockheed e grande amico di Leone e Antonio Lefebvre ha partecipato al complotto nell'estate del '74, insanguinato l'Italia. In particolare, il prof. Giacinto Aurilio, nei mesi che non preceduto la strage di Brescia, ha ricevuto ripetutamente nella sua casa Guardagrele (Lanciano) Bruno Luciano Benardelli gli ha consegnato a più riprese fondi per l'attività terroristica del suo gruppo. Da dove provenivano i milioni elargiti dal prof. Aurilio ai terroristi del MAR? Per conto di chi erano finanziati gli ambienti della strage? Certo è il coinvolgimento di Aurilio, concentrato i sospetti sull'avvocato Lefebvre, l'uomo che aveva liberato il boia al Quirinale, il personaggio che combinava i viaggi ufficiali del presidente estero e che manovrava i fondi neri della multinazionale USA attraverso una rete di società fantasma.

NAPOLI tello, anni 16, Angela Recio, anni 16, Patrizia Borriello, anni 14. I nomi delle ragazze che sono morte per 1.500 lire al giorno, compreso lo straordinario. Sul manifesto non c'è scritto niente altro. Lo ha fatto affiggere il sindaco a vita di Casavatore, Di Nocera del PRI (la giunta e DC-PR) notevole del luogo molto ricco. Scrivevamo ieri a proposito della giunta comunale di Valenzi, che ha fatto saltare qualche edificio clandestino: «chi è che metterà le mani nelle case e nei vicoli superaffollati, chi è che farà saltare le fabbriche semi clandestine che uccidono adulti e bambini...».

La morte orribile di due giovanissime operaie non può non richiamare alla mente il ricordo di un'altra strage: quella della Flauberts di Santa Anastasia. Perché di una strage si è trattato allora come oggi, di una strage premeditata. La premeditazione è l'aver creato condizioni di lavoro simili, l'essere ingrassati sul superaffollamento di migliaia di bambini, ragazze, donne, l'aver accumulato miliardi e potere sulla pelle di questi proletari.

Di Carmen Jeans e di Flauberts, ce ne sono moltissime. La loro eliminazione è l'eliminazione dei padroni grandi e piccoli, degli sfruttatori, degli aguzzini democristiani e fascisti che le hanno create nel disprezzo più feroce della vita dei proletari.

LOCKEED zione di Nixon. L'Italicus fu opera del SID di Marzullo e di Miceli, fu attuato dalle bande di Ordine Nero (creato dalla DC e dai suoi servizi segreti contemporaneamente alla decisione di Fanfani di andare al referendum e di gestire la campagna con un crescendo di provocazioni), fu materialmente preparato e curato dai terroristi in divisa dell'ottavo battaglione Mobile controllati dal SID. La logica dell'Italicus fu quella di forzare la nuova situazione politica venutasi a creare con la «rinuncia» della Fiat, e di mobilitare ad ogni costo l'apparato golpista rovesciato il gioco iniziato da Andreotti e Maletti, che fino a giugno erano stati tra i maggiori artefici dell'attivazione reazionaria e che poi (è del 27 giugno il fonogramma di Maletti che «smaschera» il tentativo golpista) divennero i salvatori delle istituzioni democratiche a danno dei settori più neri e più scoperti della trama.

Con ben altra compattezza di consensi fu preparata e attuata la strage di

ERITREA Continua da pag. 5 con «tutte le carte in tavola», essi sono sottoposti in particolare a gravissimi abusi dell'ambasciata etiopica; che, per rinnovare il passaporto (e se il rinnovo scade automaticamente il permesso di lavoro o di soggiorno), pretende ora addirittura il versamento di 250.000 lire la cifra occorrente per l'acquisto di un biglietto Roma-Addis Abeba presso «Ethiopian Airlines». Questo significa già una grave discriminazione nei confronti dei lavoratori più svantaggiati; inoltre da uno strumento enorme in mano alla polizia, che può costare a qualsiasi momento al rimpatrio, senza spesa, degli eritrei «sgittati». Per di più, con una violazione dell'ovvio diritto di chi viene espulso da un paese a recarsi in un paese di propria scelta, quanto gli eritrei espulsi vengono «direttamente rimpatriati» ad Addis Abeba, col rischio (si non già dati dei casi) essere fucilati come «belli».

All'ospedale Bassi di Milano Gli ammalati in lotta con gli infermieri

MILANO, 1. — I ricoverati dell'ospedale per malattie infettive Bassi sono scesi in lotta contro le condizioni disumane in cui vengono tenuti, che rendono la loro degenza simile alla segregazione in un lager. Sovraffollamento incredibile nelle corsie, letti nei corridoi, mancanza di servizi igienici, lenzuola cambiate una volta al mese, scarafaggi nei letti e nelle cucine, niente sapone e carta igienica, nessuna disinfezione da un anno, vitto scarso e freddo e niente colazione, impossibilità per tutti questi motivi di avere colloqui coi parenti, queste le condizioni più volte denunciate in lettere inviate ad assessori regionali e comunali, al governo, alla stampa.

Lunedì i ricoverati hanno detto basta, si sono organizzati, hanno fatto assemblee e deciso iniziative di lotta. I muri esterni dell'ospedale, i viali interni, i padiglioni si sono riempiti di decine e decine di cartelli che denunciano questa realtà, due ricoverati hanno cominciato lo sciopero della fame e a loro se ne agguinceranno ogni giorno altri due, è stata ricercata e trovata la solidarietà di tutto il personale, medico e infermieristico, che è sceso in lotta insieme a loro. Solo a questo punto i giornali ne hanno parlato. E' stata presentata una serie di obiettivi e la lotta non cesserà fino al loro raggiungimento: 1) riapertura immediata dei padiglioni chiusi; 2) sblocco delle assunzioni e aumento degli organici; 3) immediata assistenza di manutenzione e ristrutturazione dei servizi; 4) aumento di tutto il materiale necessario per cure effettive.

REGGIO EMILIA

Il 12 giugno, a un anno dall'assassinio del compagno Alceste Campanile si terrà una manifestazione promossa da Lotta Continua. La manifestazione avrà carattere interregionale. Parlerà il compagno Adriano Sofri.